



ECO-NEWS®

IL PERIODICO SULLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



Eco-sommario



Un nuovo modo per affrontare la crisi
**STARTUP, L'IDEA
 DIVENTA BUSINESS**
 Esperienze, consigli e suggerimenti
 per realizzare un'impresa innovativa

Editoriale	3
Primo Piano	4-9
Investire nell'energia del futuro	
Ricerca e impresa, due mondi che si incontrano	
In Germania si pedala sul serio	
Eco-opinions	10-15
Lo "influencer"?	
Cerco di parlare al cuore e alla testa dell'Italia	
Idee innovative, volano per l'occupazione	
Burocrazia, "cappio" al processo di sviluppo	
Casi d'eccellenza	16
Map2app, la rivoluzione digitale delle guide turistiche	
Eco-food	17
Una "cuccagna" di progetto	
MilleOrienti	18-19
Singapore, Green City del futuro	
News dall'Ue	20-21
Quanto sono startup-friendly l'UE e le capitali europee?	
Eco-leggi	22
I giovani e l'impresa innovativa ecco come fare	



COSTRUIAMO IL FUTURO SOSTENIBILE DELLA STAMPA IN ITALIA



In occasione dell'evento
abbiamo ideato e realizzato
il nostro stand con materiali ecologici
certificati PEFC

Saremo presenti a **ECOMONDO** nel padiglione
D1 stand n. **015** • **6/9 NOVEMBRE 2013** • RIMINI

Un impegno virtuoso e responsabile in direzione "green" che si concretizza tangibilmente attraverso un processo produttivo debitamente certificato secondo le norme ISO 9001:2000, ISO 14001:2004, FSC®, PEFC, registrazione EMAS.

EMAS rappresenta il traguardo distintivo del percorso ecosostenibile perseguito da Primaprint per la mitigazione degli impatti ambientali, "mission" della propria strategia evolutiva.



Viterbo
via dell'Industria, 71
Tel. 0761.353637/76
info@primaprint.it

Milano
via Colico, 21
Tel. 02.39352910
milano@primaprint.it

www.primaprint.it

Eco-news N° 26 - settembre/ottobre 2013
 Periodico bimestrale - Reg. Trib. N° 5/09
 del Registro Stampa

Redazione Eco-news:
 via Fausto Ricci, 35 - 01100 Viterbo
 tel. e fax: 0761 253756
 email: redazione@eco-newsperiodico.it
www.eco-newsperiodico.com

seguici su:    

Publicità Eco-news:
 inserzioni@eco-newsperiodico.it

Direttore:
 SIMONETTA BADINI

Redazione:
 SABRINA MECHELLA

Marketing & pubblicità:
 VALENTINA PUDDA

Rapporti con le istituzioni:
 ALDO JACCHIA

Art director-project format:
 SILVANO BONINI

Hanno collaborato:
 ELENA BIANCO
 Food & Travel journalist

ROSSELLA CRAVERO
 Giornalista

LAURA DI RUBBO
 Corrispondente da Bruxelles

MARIA GIUSEPPINA DRAGO
 Avvocato ambientalista

PIETRO FERRARIS
 Imprenditore

SIMONA MINGOLLA
 Giornalista

LETIZIA PALMISANO
 Blogger, giornalista ambientale

ELISA PEDUTO
 Giornalista

MARCO RESTELLI
 Giornalista, orientalista

FABIO ROSATI
 Direttore Centro Studi Mobilità

VERONICA ULIVIERI
 Giornalista

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Notizie, articoli, fotografie, composizioni artistiche e materiali redazionali inviati al giornale, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Editore:
 Primaprint editori
 © Copyright - Tutti i diritti riservati.

Impaginazione/stampa:

primaprint®
 Arti grafiche ed editoriali dal 1991



via dell'Industria, 71 - 01100 Viterbo
 Tel. 0761.353637/76 - Fax 0761.270097
 info@primaprint.it - www.primaprint.it

via Colico, 21 - 20158 Milano
 c/o TeleLombardia - 2° piano stanza 109
 Tel. e Fax 02.39352910 - milano@primaprint.it

Eco-news è stampata su carta naturale certificata
Munken Print Cream by Arctic Paper
Polyedra Spa

Editoriale

START-UP, INVESTIRE NEL CAMBIAMENTO PER RIDARE OSSIGENO ALL'ECONOMIA



di Simonetta Badini

Nuove idee si fanno strada nel panorama italiano nonostante le criticità del momento

Le sfide del futuro sono sempre più ardue, soprattutto in un Paese dove il costo del lavoro è elevatissimo e l'imposizione fiscale ha raggiunto una pressione ormai insostenibile. Questo humus socio-economico non incoraggia certo le prospettive di sviluppo, divenendo il deterrente che suggella immobilismo e stasi. La mancanza di fiducia nelle opportunità di crescita determina, nel lungo periodo, una involuzione depressiva che sortisce effetti devastanti in primo luogo sui giovani, i quali, loro malgrado, cercano fortuna oltre confine, laddove il merito ha un peso oggettivo, ove si premia l'intrapresa e si sostiene la voglia di fare.

Malgrado queste premesse non siano di certo edificanti, purtroppo dettate da una pedissequa constatazione dello status quo, lo spirito di iniziativa e innovazione sembra essere ancora vivo in Italia. C'è chi non si dà per vinto e intende comunque mettersi in gioco, puntando alle nuove frontiere di un'economia smart. Non si può, del resto, superare una crisi epocale come l'attuale continuando a sostenere settori surclassati e logiche di sviluppo antidiluviane. Serve piuttosto potenziare ambiti tecnologici e sostenibili che siano da traino anche per le altre aree di produzione. Il villaggio globale degli scambi può essere partecipato e vissuto con attivismo solo usando gli strumenti di una "economy up", con il coraggio resiliente di chi vuole cavalcare il cambiamento da protagonista, non lasciandosi travolgere dagli eventi.

Le start-up sono la giusta risposta a tali mutamenti e, anche in Italia, iniziano a ritagliarsi spazi interessanti. Le idee positive, credibili, costruttive si stanno affermando in particolare nei settori della hi technology e della green evolution, che rappresentano le nuove soluzioni per approcciare il futuro.

Le grandi aziende stanno iniziando a investire in questa direzione. È il caso di Enel, colosso energetico nazionale, che attraverso Enel Lab ha stanziato circa 15 milioni di euro da qui al 2015 a sostegno di idee imprenditoriali dedicate alla clean tech. Anche altre realtà private e pubbliche si adoperano a costituire incubatori per favorire la nascita e l'affermazione di progetti vincenti, in sinergia con la ricerca. Sembra, dunque, che ci siano ancora le premesse per credere in una ripresa innovativa dell'economia ma è necessaria una convergenza consapevole di tutte le forze in campo, affinché queste eccellenze creative e manageriali non restino casi isolati ma si propaghino prepotentemente negli scenari produttivi.

Bisogna crederci fortemente con il fine di "startizzare" un intero sistema, troppo spesso conservativo e "xenofobo", poco reattivo all'accoglienza della modernità. ■

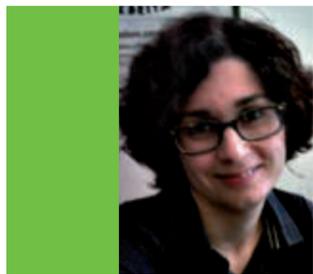


Edizione 2013

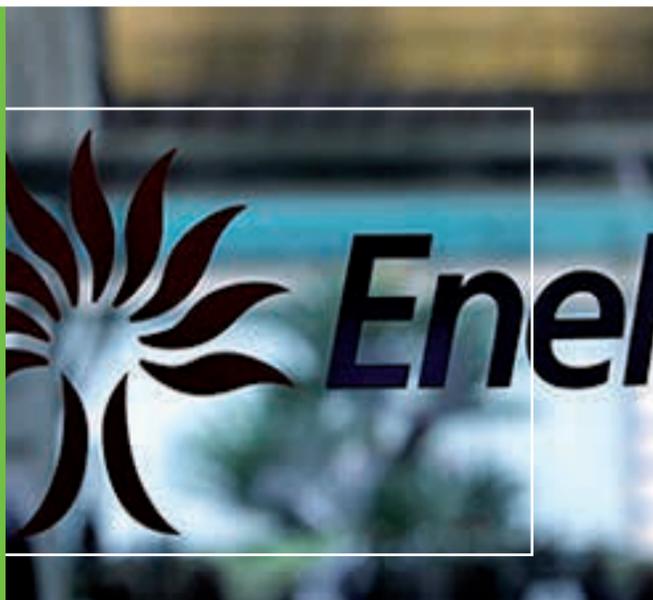
C'è tempo fino al 30 ottobre per inviare la propria adesione alla quinta edizione della "Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti", che si terrà dal 16 al 24 novembre 2013. Obiettivo ambizioso, ma possibile, è quello di battere il record del 2012, quando solamente in Italia furono approvate ben 5261 azioni, e il nostro paese fu il migliore dei 27 stati aderenti. Partecipare alla Settimana è semplicissimo: basta scaricare la scheda d'adesione all'edizione italiana della SERR 2013 dal sito www.menorifiuti.org e compilarla con l'azione che si desidera realizzare dal 16 al 24 novembre prossimi inviandola a serr@assaica.org entro il 30 ottobre 2013. Molte sono le iniziative di quest'anno: è possibile partecipare come semplici cittadini, con azioni di riciclo (da abbinare ad una di riduzione e/o riuso) e con azioni di pulizia di luoghi abbandonati a loro stessi; inoltre, novità assoluta di questa edizione sono le giornate tematiche: ogni anno, a partire dal 2013, i project developer che lo desiderano potranno organizzare un'azione legata all'argomento della giornata tematica, che per il 2013 è la riparazione e il riuso. La segreteria organizzativa metterà a disposizione delle schede con dei consigli su quali attività, legate al tema scelto, sarà possibile organizzare. Le candidature saranno valutate dal comitato promotore nazionale, composto dal Ministero dell'Ambiente, Federambiente, Rifiuti 21 Network, Provincia di Torino, Provincia di Roma, Legambiente, AICA, E.R.I.C.A. Soc. Coop., Eco dalle Città. Quelle idonee riceveranno la denominazione ufficiale di "Azione per la settimana europea per la riduzione dei rifiuti", il kit comunicativo della campagna e la possibilità di utilizzare il logo europeo della Settimana.

INVESTIRE NELL'ENERGIA DEL FUTURO

Intervista ad Alberto De Paoli, responsabile del progetto Enel Lab



di Veronica Olivieri



Anche il futuro dell'energia, così come quello di molti altri settori economici, è scritto in buona parte alla voce sostenibilità. Unita all'innovazione, per rendere le tecnologie sempre più efficienti e a minore impatto ambientale. E, considerando che sempre più spesso le nuove soluzioni arrivano dal basso e nascono in piccolo,

anche il mercato dell'energia e più in generale la green economy passeranno di frequente attraverso le startup. Tutti questi elementi sono racchiusi in Enel Lab, il programma di Enel partito a maggio scorso per il sostegno a imprese appena nate attive nei settori delle tecnologie pulite. Di fronte ai grandi cambiamenti che stanno interessando il settore, racconta il responsabile del progetto Alberto De Paoli (nella foto), "il Gruppo ha capito che era necessario vivere l'innovazione dall'interno e non solo da fuori". L'azienda, che distribuisce luce e gas a 61 milioni di clienti in 40 Paesi del mondo,

investirà da qui al 2015 circa 15 milioni di euro in idee imprenditoriali innovative dedicate alle clean tech: energie rinnovabili, reti intelligenti, stoccaggio di energia, automazione, efficienza energetica. Un'attività di incubazione per sette imprese - sei italiane e una spagnola - che potrebbe dar vita a collaborazioni tra Enel e le neonate società e ad applicazioni tecnologiche ancora oggi imprevedibili. Ma che allo stesso tempo rappresenta un'opportunità per l'innovazione verde: Enel, racconta



De Paoli, mette infatti a disposizione delle startup un contributo fino a 650mila euro, oltre a formazione e assistenza e alla possibilità di accedere ai centri specializzati e testare le tecnologie sul campo.

Com'è nata l'idea del progetto Enel Lab?

L'idea nasce dall'unione di culture diverse. L'anno scorso, quando abbiamo festeggiato i 50 anni di Enel, il Gruppo ha voluto anche investire per il rilancio economico del Paese. Allo stesso tempo, ci siamo accorti che il mercato dell'energia stava cambiando velocemente, soprattutto grazie per esempio alla generazione distribuita, l'intelligenza delle reti, l'elettrificazione dei consumi. Un'evoluzione che era necessario che Enel vivesse dall'interno, e non solo da fuori.

Vi siete ispirati ad altre esperienze simili?

Molti grandi gruppi, da Telecom a Finmeccanica, hanno dei progetti di questo genere. Nell'ambito delle utility, però, la nostra è un'esperienza abbastanza unica. A differenziarla da altri programmi di sostegno alle startup è l'investimento in una branca precisa, in questo caso le tecnologie pulite, e la completezza del supporto che offriamo.

Concretamente, cosa dà Enel alle startup oltre a un contributo economico?

Mettiamo a disposizione la tutorship tecnica da parte di persone che in Enel si occupano quotidianamente di innovazione, l'accesso ai nostri laboratori e anche la possibilità di fare sperimentazioni sul campo. Inoltre, forniamo una consulenza nel settore commerciale e una formazione biennale in management, in modo che gli startupper non abbiano solo buone idee, ma sappiano anche come si gestisce un'azienda. A questi servizi si aggiungono l'assistenza contabile e legale, i servizi logistici e il supporto finanziario: un contributo di 250mila euro il primo anno, a cui possono aggiungersi altri 400mila euro se il Gruppo decide di continuare la collaborazione per altri 12 mesi.

A che punto è l'attività delle sette aziende selezionate a maggio scorso?

Le startup sono già state finanziate, hanno definito il piano per la crescita e il modo in cui useranno i fondi. Stanno cominciando a sperimentare soluzioni operative, o a concretizzare le loro idee di partenza in collaborazione con i tecnici. Alla fine di questo primo anno, per ognuna faremo un'analisi del business

“Mettiamo a disposizione la tutorship tecnica da parte di persone che in Enel si occupano quotidianamente di innovazione, l'accesso ai nostri laboratori e anche la possibilità di fare sperimentazioni sul campo”



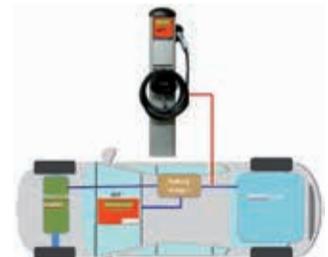
plan e una valutazione della soluzione tecnologica sviluppata, per capire se ha delle possibilità commerciali. Sulla base di questi elementi, decideremo se continuare l'incubazione per il secondo anno. Non porteremo avanti solo le aziende che hanno una possibilità di collaborazione diretta con Enel, ma più in generale quelle che ci sembreranno in grado di stare sul mercato con soluzioni valide.

Siete soddisfatti?

Siamo molto soddisfatti: i risultati li valuteremo un po' più in là, ma per adesso Enel Lab sta andando bene.

Enel Lab sarà un'esperienza unica o l'azienda conta di replicarla in futuro?

Ad oggi si tratta di un programma triennale, e l'investimento approvato finora copre il periodo 2013-



2015. L'innovazione rimane tuttavia una priorità di Enel, che vuole appunto vivere i grandi cambiamenti del mercato energetico dall'interno.

Per quale motivo, in un momento di crisi economica, un Gruppo come Enel ha scelto di puntare sulle startup invece che investire in attività di Ricerca e sviluppo interne all'azienda?

In realtà non abbiamo scelto una cosa o l'altra: le due azioni non si escludono. Enel ha anche un piano quinquennale per attività di in-

novazione all'interno dell'azienda, in cui sta investendo 500 milioni di euro. Direi però che abbiamo immaginato una filiera dell'innovazione con diversi interventi: per le startup, lo strumento è Enel Lab, a cui si aggiungono poi altri progetti in settori diversi.

to domestico, l'informatizzazione, la generazione distribuita per le diverse fonti rinnovabili, l'intelligenza delle reti - le così dette smart grid - e ancora l'elettrificazione dei consumi, a partire dalla mobilità elettrica, che taglia le emissioni inquinanti e fa bene all'ambiente. Ma le applicazioni non finiscono qui: questi sono alcuni esempi, e molte sono oggi ancora difficili da prevedere. Ma in fondo questo è il motivo per cui siamo qua: così come in California l'innovazione che portò a Apple iniziò in un garage, così oggi gli effetti del connubio tra tecnologie delle telecomunicazioni e reti energetiche sono imprevedibili.

LE SETTE AZIENDE SCELTE PER L'INCUBAZIONE

Lo scorso maggio, una giuria composta da rappresentanti del management di Enel e del mondo industriale e scientifico ha scelto le sette startup destinate ad entrare in Enel Lab tra 215 società appena nate iscritte al concorso. Le imprese sono state scelte in base a tre criteri principali: potenzialità di crescita, qualità e competenza del team manageriale, allineamento strategico con il business del Gruppo. Sei startup italiane e una spagnola, che operano nei vari settori delle clean tech, le tecnologie pulite che rappresentano il futuro dell'energia. Ecco, in ordine alfabetico. Atea vuole sviluppare turbine eoliche ad asse verticale, capaci di produrre energia grazie allo spostamento d'aria generato dai veicoli in transito. Athonet punta invece alla creazione di una rete di traffico dati dedicata alle smart grid, mentre Calbatt ha l'obiettivo di dar vita a una tecnologia che permetta di ottimizzare il ciclo di ricarica delle batterie. Green Lab Engineering è nata con l'idea di sviluppare una soluzione per la gestione proattiva della rete a bassa tensione; mentre i-EM si propone di creare un sistema di simulazione e supporto alle decisioni per l'energy management. Mirubee, unica impresa non italiana, è focalizzata sullo sviluppo di una tecnologia che consenta il monitoraggio dei consumi domestici. Smart-I lavora invece per mettere a punto un sistema di gestione che migliora l'efficienza e il controllo dell'illuminazione pubblica.



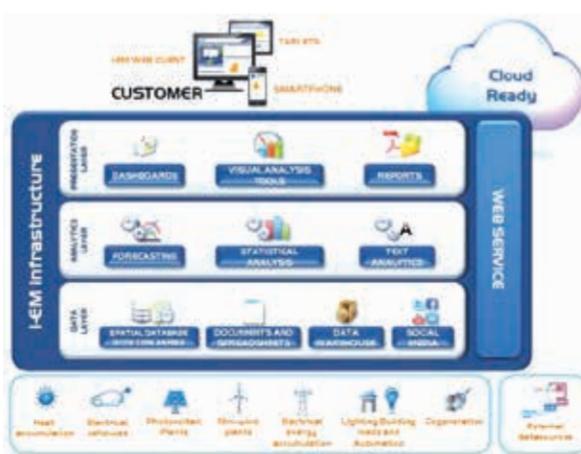
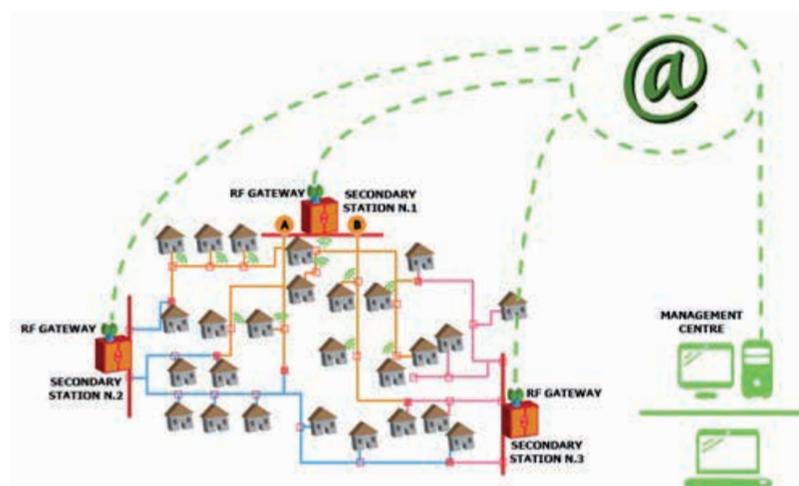
Che importanza hanno per il futuro del gruppo i settori in cui operano le sette startup?

Con clean tech intendiamo un campo abbastanza vasto, in cui rientrano diversi settori in cui fare innovazione energetica: l'ambi-

novazione all'interno dell'azienda, in cui sta investendo 500 milioni di euro. Direi però che abbiamo immaginato una filiera dell'innovazione con diversi interventi: per le startup, lo strumento è Enel Lab, a cui si aggiungono poi altri progetti in settori diversi.

Lei ha un'esperienza di 11 anni nel settore delle telecomunicazioni: l'ha aiutata ad approcciarsi all'innovazione in campo energetico?

Quella delle telecomunicazioni è una storia molto interessante e, con le dovute differenze, il parallelismo tra questi due settori c'è. Nelle Tlc, internet ha cambiato completamente il paradigma di business. Allo stesso modo, l'efficienza energetica, le rinnovabili e la generazione distribuita oggi stanno modificando profondamente il mercato dell'energia. ■





di Rossella Cravero

RICERCA E IMPRESA DUE MONDI CHE SI INCONTRANO

A colloquio con Loris Maria Nadotti, ordinario di Economia degli intermediari finanziari, università di Perugia e presidente di PNII cube

Ricerca e lavoro: spesso due mondi che fanno fatica a incontrarsi. Ma da un decennio, anche in Italia, una nuova strada è stata tracciata e le università si vanno collegando sempre di più al mondo delle imprese. Addirittura gli stessi atenei sfornano imprese. Del nuovo ruolo delle università nel campo della formazione al lavoro ne abbiamo parlato con il professor Loris Nadotti (nella foto) ordinario di Economia

Può spiegarcelo meglio?

Questa associazione vanta ormai 11 anni di esperienza e annovera 37 atenei tra quelli storicamente più importanti e più grandi per dimensioni. Partecipano tutte le università che comprendono tra le loro facoltà quelle di ingegneria e i Politecnici. La nostra associazione, grazie all'apporto delle università, bandisce delle "business plan competition" a livello regionale, ossia dei concorsi tra progetti di impresa nati dalla ricerca

sono essenzialmente venture capitalist e manager, per esplicita volontà delle università è stata esclusa la partecipazione degli universitari tra i giurati per fare in modo che il criterio di valutazione sia quello del mercato, cioè di chi dovrebbe poi investire in queste nuove aziende. Dopo la selezione generale vengono scelti i quattro migliori business plan, uno per ogni categoria tematica.



"I casi di maggior successo tra le nostre startup si ritrovano tra quelle che hanno avuto la capacità di internazionalizzarsi"

degli intermediari finanziari presso l'università di Perugia e presidente di PNII cube.

"Dall'inizio degli anni 2000 le università italiane hanno cominciato ad impegnarsi in quelle attività che all'estero erano attive già da tempo - spiega -. Queste attività che vanno sotto la definizione di trasferimento tecnologico, consistono nel riversare in applicazioni produttive i risultati della ricerca accademica".

In che modo si raggiunge questo obiettivo?

Ci sono diverse strade per realizzare tutto ciò. Una prima prevede tecnicamente la negoziazione dei brevetti conseguiti nelle università: ossia trasferendo i risultati ottenuti nella ricerca tramite la vendita dei diritti di utilizzo di quei brevetti a cui si è arrivati dalle scoperte realizzate in ateneo. Un'altra modalità, quella più conosciuta e più tradizionale, si basa sull'attività di tipo tradizionale, quando cioè un'impresa privata stipula contratti con le strutture universitarie di ricerca e chiede loro di realizzare per conto terzi, cioè per le imprese, alcune ricerche, i cui risultati poi verranno utilizzati dal committente. La terza, invece, è quella che fa un po' più impressione e che oggi va più di moda, anche se è quella più rara e sofisticata, consiste nella creazione di impresa dalla ricerca. Quando cioè si ottengono risultati dalla ricerca universitaria capaci di permetterne l'utilizzo prolungato nel tempo, con applicazioni diverse, tali da poterli costruire intorno un'impresa.

I ricercatori quindi diventano anche manager?

Le università si impegnano a spingere i ricercatori-inventori a redigere dei business plan, ossia dei progetti di impresa. Per questo è nata la PNII cube, l'associazione degli incubatori universitari di impresa delle business plan competition universitarie.

universitaria. Ciascuno di questi business plan competition esprime dei vincitori e questi vincitori vengono raggruppati in categorie tematiche: Life Science, ICT-Social Innovation, Agroo-Food&Cleantech, Industrial. I vincitori di ciascuna competizione regionale partecipano alla finale che si tiene ogni anno in un luogo diverso, quest'anno il premio nazionale dell'innovazione si celebrerà a Genova il 31 ottobre durante il Festival della Scienza. La scorsa edizione si è tenuta a Bari e l'anno prossimo sarà a Sassari.

Da chi è composta la giuria del premio?

Alla finale partecipano mediamente 60 progetti da tutta Italia. A valutare è una giuria composta da non universitari. I giurati



Start Cup Puglia 2013: i vincitori



Cosa si vince?

Ai vincitori vengono erogati premi in denaro, veri contributi in conto capitale. L'anno scorso i premi in denaro sono stati da 25mila euro l'uno, quest'anno vista la crisi e la scarsità di finanziatori esterni, i premi saranno completamente finanziati dalle università che partecipano al concorso e credo che riusciremo ad arrivare sui 15/20mila euro come budget. Queste somme vengono da noi erogate nel momento in cui il business plan si trasforma in un'azienda vera, cioè quando i promotori del progetto costituiscono una società, una srl. Negli ultimi 10 anni, l'associazione, attraverso il premio nazionale dell'innovazione, ha erogato complessivamente quasi 700mila euro di contributi alle imprese neocostituite.

Avete un quadro della crescita di queste aziende?

Durante la cerimonia conclusiva presenteremo un report per capire che fine fanno queste aziende, i risultati nel dettaglio li daremo in quell'occasione, ma posso anticipare che i dati sono confortanti. Le aziende che nascono dai business plan hanno un tasso di sopravvivenza molto alto, misurato anche a tre-quattro anni, sono tutte aziende che pur non facendo

sud. Per esempio l'università di Perugia ha un numero di società Spin-Off della ricerca particolarmente alto cioè pari al doppio del peso relativo dell'università: l'università di Perugia pesa sul totale nazionale circa il 2%, le Spin-Off che nascono da questo ateneo sono il 4% del totale. Ci sono quindi realtà particolarmente dinamiche anche nel centro Italia

Cosa manca ancora per sviluppare al meglio questa sinergia tra impresa e ricerca?

Per la prima volta c'è stato un provvedimento dedicato: una legge del 2012, il decreto sulle startup, che per la prima volta in Italia ha riconosciuto l'esistenza nel nostro Paese delle startup innovative. L'aver creato un registro, presso il quale queste startup si possono registrare come tali, permette di avere dei vantaggi per chi investe in queste società. È una norma relativamente recente, ma quando dispiegherà i propri effetti sarà sicuramente un modo per stimolare la nascita di queste startup che stanno continuando a nascere nonostante la crisi, infatti dal 2008 il fenomeno non si è ridotto, anzi.

Anche nel caso di queste aziende, come per la ricerca, esiste una "fuga dei cervelli"?



stro territorio, non è un danno perché creano comunque l'effetto di disseminazione dell'innovazione, cioè l'azienda acquisita incorpora dei valori in termini di innovazione che vengono trasferiti nell'azienda incorporante, che magari riesce a utilizzarli più proficuamente. Anche questo quindi è un risultato importante.

Come monitorate questi risultati?

Abbiamo ideato un'altra manifestazione che si svolge in primavera, quest'anno a Pisa, l'anno scorso a Rovereto (Tn), che si chiama startup dell'anno, molti ci chiedono di conoscere cosa sia successo alle startup innovative dopo un certo numero di anni, per cui abbiamo pensato di indire un altro concorso tra aziende in attività da almeno tre anni e diamo un premio a quella che in questo lasso di tempo ha raggiunto le migliori performance aziendali. Questa manifestazione è arrivata alla sua ottava edizione, la prossima sarà la nona. In questa circostanza valutiamo non più dei progetti ma delle aziende in attività che vengono analizzate e premiate, una passerella di aziende innovative che sono cresciute molto. Ci sono realtà in cui sono stati raggiunti fatturati di tutto rispetto anche di un milione e mezzo di euro, casi di assoluta eccellenza, come nel caso di chi nel giro di tre anni è arrivata a tre milioni di fatturato.

Tra le quattro aree tematiche trattate, quali danno maggiori risultati in termini di crescita?

Le ICT, ora come ora, sono quelle del comparto informatico che hanno i numeri più rilevanti, ma ci sono realtà interessanti anche nel campo manifatturiero, nel settore dell'energia e in quelli emergenti come l'agrofood, che specialmente in Umbria sta dando grandi segni di vitalità anche come startup innovativa, ma questo dipende dalle tipicità delle regioni. L'importante è continuare a creare impresa dalla ricerca. ■

fatturati particolarmente alti, sopravvivono e disseminano innovazione.

C'è una distribuzione omogenea dei vincitori tra le università a livello geografico, o c'è chi fa ripetutamente negli anni la parte del leone?

È chiaro che i Politecnici, le università del nord come quella di Udine e Padova hanno vinto più frequentemente, ma abbiamo avuto successi molto interessanti anche nelle università del sud come a Sassari, Salerno, Bari. Ci sono inoltre eccellenze anche nel centro

I casi di maggior successo tra le nostre startup si ritrovano tra quelle che hanno avuto la capacità di internazionalizzarsi, che poi è quello che dovrebbe accadere a tutte, visto che il nostro mercato interno in questo momento è debole e fiacco. È chiaro che se queste aziende vogliono crescere devono guardare anche all'estero. Ci sono stati casi in cui le imprese startup universitarie sono state acquistate da aziende estere e comunque anche in questi casi, quando vengono acquisite, cioè spariscono dal no-





IN GERMANIA SI PEDALA SUL SERIO

Protagonista la bicicletta: le idee geniali di tre inventori tedeschi appassionati delle due ruote

di Elisa Peduto

In Germania si ama pedalare. Le città si sono organizzate bene offrendo ai ciclisti piste ciclabili e parcheggi addebitati vicino le stazioni delle metro e dei treni. Una politica di trasporto attenta al mondo delle due ruote, tanto da stimolare l'interesse di diversi giovani imprenditori nel far nascere le loro startup intorno al concetto di mobilità eco-sostenibile. Eco-news ha raccolto l'esperienza di tre realtà che stanno incrementando quella sana abitudine dei tedeschi di usare le bici come mezzi di trasporto alternativi e puliti. Tre giovani imprenditori che, sviluppando aspetti particolari sul mondo delle biciclette, contribuiscono oggi a un paese più ecologico.



Ulrich Prediger (nella foto), 38 anni, ha inventato il servizio di leasing per bici. Il servizio innovativo propone ai datori di lavoro di offrire ai propri dipendenti

una bicicletta aziendale, coinvolge anche gli uffici delle imposte e permette ai fruitori sia risparmi fiscali che vantaggi ambientali.

Sig. Prediger, quando e come le è venuta l'idea di fondare la LeaseRad GmbH?

Il tutto cominciò nel 2008, quando da dipendente di un'azienda americana avevo diritto alla macchina aziendale, che però di fatto restò la maggior parte del suo tempo in disuso nel mio garage. Per raggiungere il mio posto di lavoro, attraversando la cittadina di Friburgo, era più veloce e salutare per me percorrere il tratto in bicicletta. Purtroppo il mio datore di lavoro non aveva un'alternativa alla macchina aziendale da offrirmi. Mi sono quindi fatto coraggio, ho rinunciato al mio posto di lavoro sicuro per istituire io stesso la bicicletta come alternativa da prendere sul serio nella mobilità aziendale. Fondando la startup LeaseRad sono stato il primo sul mercato tedesco a colmare questo buco. Ho offerto alle aziende la possibilità di finanziamento per biciclette sulla base di un leasing, esattamente come da anni è possibile per l'ambito delle automobili e dell'IT. LeaseRad funge da catalizzatore tra il produttore, il commercio specializzato e i clienti, per istituire biciclette anche nell'ambito aziendale come vere alternative di mobilità. Una pietra miliare è stata raggiunta lo scorso novembre. In

collaborazione con le tante diverse associazioni che rappresentano gli amanti delle due ruote in Germania come il ADFC, il B.A.U.M.e.V e molte altre, LeaseRad è riuscita con successo ad accordarsi per i prossimi quattro anni per la parità di trattamento fiscale di biciclette e macchine aziendali. Il privilegio di regolazione del 1%, attuato sulle macchine aziendali è ora possibile anche per chi decide di usare una bicicletta. Con lo sviluppo del concetto JobRad è stato creato un servizio aziendale unico nel suo genere sul mercato tedesco. Grazie al concetto di mutamento dello stipendio per biciclette, LeaseRad permette ad aziende, organizzazioni e comuni una nuova, sostenibile e economicamente conveniente mobilità.

contributo per i fondatori, che perlomeno mi ha garantito una entrata fissa per i primi tempi.

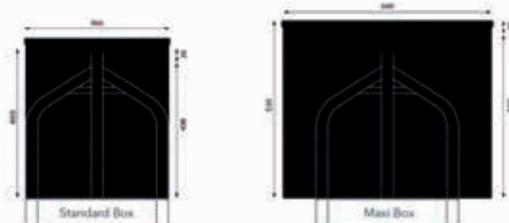
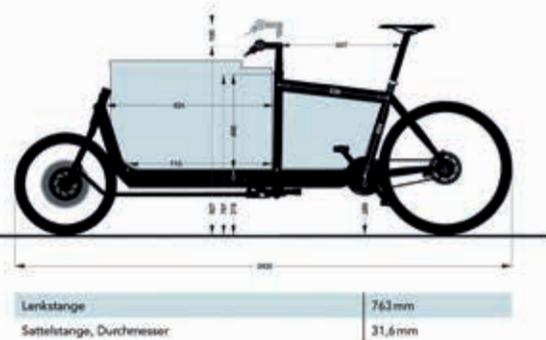
Quali sono gli ideali che si nascondono dietro al concetto JobRad e come vi muovete per convincere nuovi clienti a prendere in considerazione la vostra offerta?

I datori di lavoro tassano mensilmente la bicicletta con 1% sul prezzo di listino. In questo modo pagano la bicicletta con uno sconto del 40%, a seconda dello stipendio e della classe finanziaria. Il concetto è facilmente adattabile a ogni tipo di impresa, se si tratta di una multi-nazionale o di una piccola-media impresa. La praticabilità del concetto è garantita: il datore di lavoro

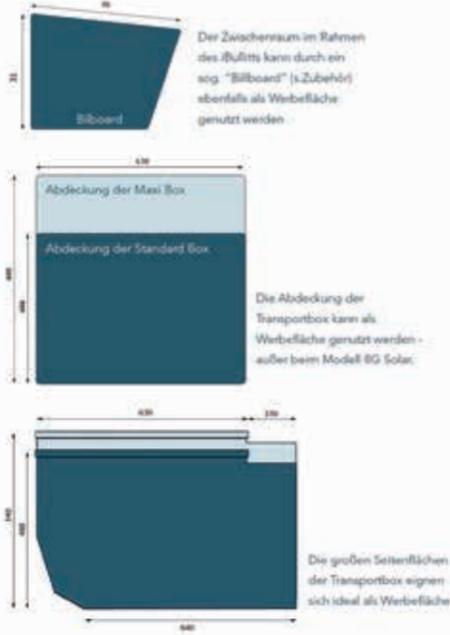
“I datori di lavoro tassano mensilmente la bicicletta con 1% sul prezzo di listino. In questo modo pagano la bicicletta con uno sconto del 40%”



iBullitt Abmessungen



urban e



Avete trovato difficoltà nell'entrare nel mercato tedesco?

Sì, le carte burocratiche sono complesse e obbligano il fondatore a perdere molto tempo ed energie.

Ha potuto profittare dei finanziamenti statali rivolti alle startup?

Sì, ho ottenuto nel 2008 per circa dieci mesi il cosiddetto

chiude l'accordo con noi e poi lo comunica ai suoi dipendenti. Chi è interessato si reca al negozio di bici convenzionato più vicino, dove può scegliere sotto l'intera gamma il modello che più gli piace. A questo punto si fa un contratto di lascito tra il datore di lavoro e LeaseRad e il lavoratore può andare a ritirare il suo mezzo. La particolarità sta nel metodo di pagamento: al posto di pagare direttamente al negozio, è il datore di lavoro a trattenerne dallo stipendio del suo dipendente una somma mensile per la rata di leasing. In questo modo l'acquisto viene tassato in modo molto conveniente e la somma totale del costo del mezzo risulta essere molto più bassa del prezzo di listino. Il profitto vale per tutti: il lavoratore, il datore di lavoro, il negozio di bici e l'ambiente. LeaseRad li mette tutti insieme!

Il suo business quanto è in crescita annualmente?

È presto per capire dei trend significativi, cosa però che non vuole dire che non vi sono dei trend. In molti paesi europei questo genere di concetto è offerto da tempo e gli effetti scaturiti sono positivi. Per esempio più di 550.000 lavoratori inglesi usano una bici aziendale. Uno studio effettuato dimostra che il 67% dei ciclisti che si sono comprati una bici grazie a questo concetto, avrebbero continuato ad andare al lavoro in macchina. Inoltre è stato calcolato che il 54% di queste persone non sono mai andate al lavoro in bici prima di ricevere questa offerta dal loro datore di lavoro. L'uso della bicicletta come mezzo di trasporto è aumentato in Inghilterra grazie al concetto di convenienza fiscale. Simili risultati vi sono anche per l'Olanda e presumo che la Germania non sia molto discostante. Al momento sono più di 100 le aziende in Germania che motivano i loro dipendenti a lasciare a casa l'auto per convertirsi a un mezzo di trasporto più salutare e salvaguardare l'ambiente.

“L'Italia è un mercato interessante perché vi sono molti territori idonei per gli iBullit”

sapevolezza ambientale la bici da trasporto vive oggi un periodo di rinascimento. Urban-e usa le bici prodotte da HarryvsLarry e le migliora con un motore elettrico per produrre la Carco eBike denominata iBullit. Questa è stata una mia idea che sono il fondatore di Urban-e. L'origine di Urban-e è Berlino. La regione della Sassonia ci ha dato una seconda ubicazione in Glashütte/Sachsen. Le difficoltà di commercializzazione in Germania le troviamo nel far conoscere il prodotto ai molti ancora ignoto. Posso aggiungere che il nostro paese, in quanto produttore di automobile non è ancora molto aperto ad altri mezzi di trasporto.

Ordinando da voi una serie di bici da trasporto personalizzate, quali sono i tempi di realizzazione?

Dopo il primo contatto mandiamo la nostra offerta al cliente. Una volta firmata, mandiamo una conferma di incarico. La conferma passa alla produzione, che la realizza nel giro di 2-3 giorni, a seconda della natura dell'ordine. Per richieste particolari, come un contenitore da trasporto personalizzato o per un contenitore frigo i tempi di realizzazione e consegna si allungano.

Quanti dipendenti ha la Urban-e e avete intenzione di allargarvi?

Al momento siamo in dieci. Io sono a capo dell'impresa e ho un'assistente,

delle città. Oltre a essere più maneggevole delle macchine, la iBullit risolve problemi come il traffico, la ricerca di un parcheggio e la spesa del carburante. Mi vengono in mente anche le isole Eolie per esempio. Inoltre grazie ai suoi cinque spazi pubblicitari il iBullit è un ottimo mezzo di promozione per una politica aziendale attenta all'ambiente.

Thomas Finger, 33 anni, della BBBik.es ha invece inventato la bicicletta fatta di materie prime sostenibili come la canna di bambù e il legno. Porta avanti dei workshop in collaborazione con la TU- Università di Berlino.

Biciclette da 28 e 26 pollici con il telaio in bambù sono oggi costruite da studenti sulla base volontaria della università di Berlino TU.

È stata una sua idea?

Sì. Mi occupo da tempo del tema sulle materie prime sostenibili che ricrescano velocemente. La TU di Berlino mi ha dato la possibilità di aprire un progetto di studio ufficiale con due posizioni stipendiate per la figura di tutore. Da lì è nato anche il progetto Navarro. Stiamo realizzando un telaio in legno regionale, come anche un portapacchi, le ruote portanti, il parafango, la lanterna e altri pezzi tutti rigorosamente fatti di materie prime sostenibili. Fuori dall'università si è creata un'officina con più di 20 seminari, dove i partecipanti hanno potuto costruirsi una bici fatta di bambù. Purtroppo non abbiamo fondi per portare avanti questi seminari. Data la possibilità offertaci dall'università TU di Berlino di usare alcune aule a titolo gratuito, questi seminari torneranno presto a essere attivi all'interno dell'università come attività di passatempo e non accademica. Berlin -Bamboo-Bikes (BBBs) dovrà quindi organizzarsi da sola anche perché io personalmen-



Frank Müller è l'ideatore di iBullit, la bicicletta elettrica munita di contenitore per il trasporto merci nelle città.

Sig. Müller, a chi è venuta l'idea di produrre bici da trasporto e avete trovato difficile affermarvi nel mercato tedesco? Avete potuto usufruire di finanziamenti statali per le startup?

Le bici da trasporto hanno una lunga storia alle spalle. Alla fine del 19esimo secolo sono state prodotte le prime bici di questo tipo. Ci si può trasportare quasi tutto. Inizialmente questo tipo di veicoli da trasporto aveva tre ruote e quindi era relativamente goffo. L'introduzione delle due ruote rende oggi la bici di trasporto molto più maneggevole. Grazie all'accrescimento della con-

e secondo lei perché il mercato italiano potrebbe essere interessato?

Siamo sicuramente in grado di consegnare il nostro prodotto al di fuori della Germania. Per esempio abbiamo già consegnato delle eBikes a Boston, negli Stati Uniti.

L'Italia è un mercato interessante perché vi sono molti territori idonei per gli iBullit. Roma combatte da tempo con i suoi indici di smog. A quanto ne so io è stata di recente chiusa al traffico dei mezzi privati la strada intorno al Colosseo. Il Cargo eBike sarebbe una sana alternativa eco-sostenibile e avrebbe il permesso di percorrere queste strade.

Questo vale anche per tutti i centri storici delle città e l'uso di mezzi di trasporto di questo genere gioverebbero all'immagine



poi vi è un rappresentante alle vendite, una persona addetta alla consulenza amministrativa e un'altra responsabile per la consulenza marketing, due persone addette alla produzione e due praticanti. Intendiamo allargarci in futuro, ma al momento non cerchiamo nuovi collaboratori.

Sareste in grado di prendere in considerazione ordini dall'estero?

te non avrò più tempo per attivarmi. Chiunque parteciperà e si costruirà la sua bici di bambù avrà anche l'obbligo di tenere dei seminari per nuovi interessati.

Chi fa parte del gruppo studenti della TU-Berlino, da quali facoltà provengono soprattutto?

Per quanto riguarda il progetto Navarro ogni semestre alcuni studenti divisi per gruppi realizzano diverse parti di una bici. Vi è una grande adesione da diverse facoltà. Alcuni provengono anche da altre università.

Abbiamo anche partner esterni con i quali, per esempio, è stata realizzata una bici per un ristorante messicano. Il Prof. Wagner, docente di fisica polimera, ci assiste.

Avete già venduto delle bamboo bikes?

Durante i 20 seminari sono state costruite 69 biciclette di bambù. Non è possibile acquistarle ma bisogna costruirsele da soli.

Credi che questo progetto sia un buon esempio per iniziative di startup in Germania?

Sì, un ottimo esempio, perché gli studenti non si devono ingaggiare solo politicamente ma anche economicamente. ■





di Sabrina Mechella

IO “INFLUENCER”? CERCO DI PARLARE AL CUORE E ALLA TESTA DELL’ITALIA

Così Riccardo Luna, giornalista e “guru” dell’innovazione:
“Internet è un ecosistema di persone che costruiscono il proprio futuro”

Partiamo dalla fine, ossia dai 30 mila visitatori di Maker Faire Europe 2013, prima edizione europea dell’evento statunitense dedicato ai Maker - più semplicemente inventori o artigiani digitali - terminata il 6 ottobre al palazzo dei Congressi di Roma. Successo indiscusso e commenti entusiasti da parte del pubblico e degli addetti ai lavori per quella che è solo l’ultima delle tante iniziative messe in campo da Riccardo Luna (nella foto), “guru” di innovazione e comunicazione, come qualcuno lo ha definito. Giornalista, primo direttore dell’edizione italiana di Wired, scrive su La Repubblica, Wired, Vanity Fair e Traveller e ha proposto la candidatura di Internet al Nobel per la Pace. “Sono appassionato di storie idee e persone che cambiano il

mondo e in particolare dell’Italia” afferma. Autore del libro best seller “Cambiamo tutto, la rivoluzione degli innovatori” (edizioni Laterza) è direttore di Che Futuro! e di StartupItalia, una piattaforma dedicata all’innovazione: “Un vero social network di startup, venture capitalist, spazi di coworking e una rete di blog territoriali per andare a cercare gli innovatori città per città” come recita la mission. “Ci sono migliaia di startupper che il lavoro non lo cercano perché provano a crearselo inseguendo un’idea innovativa” sostiene Luna. “E artigiani digitali che hanno aperto una fabbrica di oggetti sul proprio computer. E innovatori sociali che stanno modificando le istituzioni. Sta cambiando tutto perché abbiamo a disposizione la prima arma di costruzione di massa: Internet. Che non è una rete di computer, ma una rete di persone che provano a migliorare le cose senza aspettare niente e nessuno”. E noi da qui ripartiamo.



Perché StartupItalia? Perché l’ecosistema delle startup italiane ha bisogno di diventare un ecosistema appunto, un punto di riferimento e un ponte verso l’estero. Questo sito ci riuscirà se saprà diventare semplice e utile, ancora non ci siamo ma ci stiamo lavorando.

Perché StartupItalia?

Perché l’ecosistema delle startup italiane ha bisogno di diventare un ecosistema appunto, un punto di riferimento e un ponte verso l’estero. Questo sito ci riuscirà se saprà diventare semplice e utile, ancora non ci siamo ma ci stiamo lavorando.

Lei sostiene che l’Italia è fatta di genialità, perché i talenti faticano a emergere?

Per tante ragioni, non esclusa la solita burocrazia. Ma anche perché per venti anni almeno ci siamo innamorati di una visione del lavoro noiosa, ripetitiva, sindacalizzata, non cogliendo le grandi opportunità che vengono dal digitale.

Un giovane ha un’idea valida di impresa, ma non sa da dove iniziare e soprattutto non ha denaro. Che consigli gli darebbe?



Iniziare a cercare su internet per capire chi sono gli attori di questo mondo, non solo italiani. Poi iniziare a frequentare qualche evento per startup per capire come fanno gli altri. E a quel punto lanciarsi.

È direttore di Che Futuro!, giornale online che accoglie, tra le altre, storie di giovani startupper. Perché è importante raccontare l’innovazione?

Perché attraverso lo storytelling si può fare storymaking, le storie se sono belle e ben raccontate, hanno più forza di una legge nel determinare i comportamenti.

Maker Faire Rome, con i suoi 30 mila visitatori, è stato un successo indiscusso: tanti giovani maker, inventori e artigiani hanno messo in mostra genialità e innovazione. Ma sono destinati a restare sconosciuti? L’industria italiana è pronta a investire su di loro?

Non resteranno sconosciuti anzi, ci sono siti in tutto il mondo che raccontano stupiti e ammirati il talento dei makers italiani.

“Le colpe del governo e dello stato in generale non possono diventare alibi per restare fermi”



Quanto all'industria, credo che il momento giusto per investire sia adesso, ma non si tratta tanto di investire sui maker, che possono trovare risorse comunque, quanto di assumere una mentalità da maker e startupper nella propria azienda.

Impresa e rete: oggi chi non frequenta il web è destinato a restare al palo?

Sì, non c'è nessun dubbio.

In Italia burocrazia e lungaggini scoraggiano anche i giovani più tenaci, spesso costretti a cercare all'estero conferme e affermazioni. Come invertire questa tendenza pericolosa?



Non lasciandosi scoraggiare. Le colpe del governo e dello stato in generale non possono diventare alibi per restare fermi.

È stato definito un "influencer", ossia una persona capace di influenzare il mercato attraverso l'esposizione del proprio pensiero. Una bella responsabilità...

Non credo di influenzare il mercato, credo piuttosto di aver sempre cercato di parlare al cuore e alla testa di chi aveva a cuore il futuro dell'Italia. Se ne è nata qualche scintilla utile ne sono felice. ■

MAKER FAIRE ROME, LA FIERA DEGLI ARCHIMEDE HIGH-TECH

La Maker Faire di Roma è la più grande esposizione europea sulla creatività e la manifattura digitale, curata da Riccardo Luna e Massimo Banzi. Al Palazzo dei Congressi dell'Eur sono stati esposti, dal 3 al 6 ottobre, oltre 250 progetti realizzati da innovatori e makers di tutta Europa. La manifestazione ha registrato un vero e proprio boom di presenze, non solo di "malati" della tecnologia, ma anche

di bambini, famiglie, studenti e comunque gente comune incuriosita dalle novità esposte. Tra le tante creazioni che hanno colpito di più l'immaginario dei visitatori la prima casa al mondo autonoma da reti energetiche, l'unica stampante 3D pieghevole, gli occhiali digitali per registrare in formato video tutto ciò che si osserva, la prima superbike ecosostenibile stampata in 3D, i robot controllabili con il pensiero e il vestito che cambia colore e motivo secondo lo stato d'animo.

La Maker Faire di Roma, ha fatto registrare oltre 100.000 accessi in streaming nel corso della Opening Conference internazionale "How to reMake The World" all'interno della quale il Ceo di Intel Brian Krzanich, per la prima volta in Europa, ha lanciato Galileo il primo esempio di open-hardware realizzato in collaborazione con Arduino. Nel corso dell'anteprima sono state registrate centinaia di scuole e oltre 6mila studenti provenienti da scuole italiane e internazionali. I ragazzi hanno potuto vedere, in anteprima, le oltre 250 invenzioni esposte al Palazzo dei Congressi dell'Eur.

Nel corso della manifestazione si è svolto il premio "Focus for Makers", indetto dalla rivista di divulgazione scientifica e media partner, assegnato a tre progetti molto particolari presentati a Maker Faire Rome: Il primo classificato è Belluzzi Gooble Bike, la cyclette che consente di pedalare

per le strade virtuali di Google Street View sudando come se foste al Giro d'Italia. Sviluppata da insegnanti e studenti dell'Istituto scolastico Belluzzi-Fioravanti di Bologna, questa cyclette interattiva dotata di schermo interagisce con le pendenze delle mappe virtuali modificando la resistenza applicata sulle ruote; in questo modo, a ogni pedalata, il ciclista virtuale fatica esattamente come se si trovasse sulla strada virtuale che sta percorrendo. Il progetto che si è classificato secondo è MEG (Micro-Experimental-Growing): completamente automatizzata, la serra in miniatura ideata dalla società milanese Yradia permette di regolare e monitorare anche via internet ventilazione, temperatura, irrigazione, acidità del terreno e tempi di esposizione alla luce artificiale delle nostre piante. Terza classificata è la Fixing Machine, ideata dal designer torinese Stefano Paradiso: si tratta di una stampante di "cerotti universali" che consente di progettare al computer una "medicazione" su misura per qualunque oggetto rotto si voglia riparare e lo realizza con una stampante 3D. Una volta pronto, basta immergere il cerotto di plastica in acqua calda e applicarlo sulla "ferita".





di Letizia Palmisano*

IDEE INNOVATIVE, VOLANO PER L'OCCUPAZIONE

Ne è convinta Paola Perini, coordinatrice di Innovami, incubatore di impresa di Imola

Startup e incubatori d'impresa. Sono tra le novità del XXI secolo. Ma cosa sono? Ce lo racconta Paola Perini (nella foto), coordinatrice di Innovami, incubatore imolese.



Cosa si intende per Startup?

In un'accezione strettamente finanziaria, la startup è l'impresa che sviluppa e sperimenta un prodotto, un processo o un servizio nuovo o innovativo ma che deve ancora dimostrare in pieno la sua validità economica attraverso una vendita su base industriale.

E cosa è un incubatore di impresa?

Gli incubatori sono luoghi, fisici o virtuali, che supportano lo sviluppo delle startup mettendo a disposizione risorse e competenze per sviluppare e consolidare l'assetto imprenditoriale e per condurre l'impresa al mercato. Un'impresa trova nell'incubatore una serie di servizi reali - e spesso anche finanziari - quali spazi fisici, laboratori, banda larga, mentori, visibilità e comunicazione, consulenze specialistiche per lo sviluppo del piano industriale, per la brevettazione, per l'accesso al mercato e il coinvolgimento in network a valore aggiunto.

“Bisogna puntare sull'apertura di nuove aziende innovative collegate ai nostri settori più strategici di produzione”

Perché oggi, rispetto al passato, si sente così tanto parlare di Startup e incubatori d'impresa?

Da molto tempo scienza, tecnologia, bisogni e valori stanno sviluppando modi nuovi e più efficaci di combinare i fattori di produzione e di soddisfare i bisogni umani.

Le startup coniugano imprenditorialità e innovazione agevolando crescita, sviluppo e progresso soprattutto in paesi, come il nostro, in cui alcuni fattori di produzione - lavoro, energia, ambiente e infrastrutture - sono particolarmente costosi.

In Italia, al momento, rappresentano un volano per l'occupazione e l'auto-occupazione di persone con alta formazione e alta competenza come i laureati, ma anche figure tecniche, manageriali e commerciali.

Come, perché e per idea di chi nasce Innovami?

Innovami nasce nel 2005 da un'idea del Con.AMI, Consorzio Azienda Multiservizi Intercomunale di Imola, sviluppata anche grazie alla collaborazione con l'Università di Bologna e con alcuni aziende del territorio imolese.

Innovami opera su due fronti: da un lato accorciando e rendendo efficace il rapporto ricerca-industria attraverso progetti di validazione e dimostrazione tecnologica (soprattutto Ict) con imprese prevalentemente del territorio e, dall'altro, proteggendo e valorizzando l'innovazione attraverso la brevettazione, lo stimolo alla nascita, il supporto alla creazione e l'incubazione di nuova imprenditorialità innovativa.

È un incubatore non finanziario che sostiene le startup riducendo i costi reali, eroga servizi specialistici e promuove relazioni efficaci per lo sviluppo del prodotto/servizio e del mercato. Ogni impresa che entra nell'incubatore ha un portafoglio di servizi e di premi in denaro che viene utilizzato grazie all'intervento di uno o più mentori e di un tutor. I servizi sono calibrati per portare l'impresa a raggiungere almeno la prima vendita pilota durante il periodo di incubazione che, di norma, è di 2 anni. Sostiene, inoltre, l'accesso alla finanza aziendale sia attraverso la messa a disposizione di informazioni ed assistenza a bandi pubblici e privati di finanziamento sia mettendo l'impresa in contatto con investitori istituzionali e non.

Quali sono i criteri per ritenere che un'idea sia fattibile e si passi al suo sostegno e realizzazione?

Con un gruppo di esperti che vengono dal mondo imprenditoriale e universitario, valutiamo progetti imprenditoriali già formalizzati con un business plan da gruppi imprenditoriali che sono motivati a fondare un'impresa. La qualità, la motivazione e la completezza del gruppo imprenditoriale rappresentano i criteri fondamentali per la fattibilità dell'idea. Gli altri elementi sono l'innovazione proposta, la valutazione della congruenza del piano rispetto al mercato e alle sue barriere, l'adeguatezza dell'investimento, oltre che la sinergia con le imprese del territorio e dell'incubatore.

Crowdfunding: Chi e perché decide di sostenere le startup? Quali sono i diversi vantaggi che se ne possono trarre?

È uno strumento molto utile sia per chi vuole verificare l'interesse per il proprio prodotto/servizio, sia per chi cerca del capitale di rischio per la propria idea.

Il modello reward-based (in cui le persone che effettuano una donazione per un progetto ricevono in cambio una ricompensa o un premio, ndr) è quello che sta funzionando in modo più significativo anche perché consente di avere riscontro - dagli utenti che popolano internet - circa l'interesse esplicito su un prodotto-servizio che può essere ancora in fase di sviluppo o addirittura solo pensato.



Crowdfunding ma non solo...quali sono le forme di sostegno per le startup che Innovami porta avanti?

Abbiamo fatto uno screening delle imprese dell'incubatore per valutare la fattibilità di una loro campagna di crowdfunding, abbiamo realizzato degli incontri formativi su due tipologie di interesse per le imprese incubate (Equity e Reward-based) e quindi identificato la mappa delle piattaforme maggiormente idonee e stiamo supportando la pubblicazione di progetti per verificarne l'efficacia e i costi reali.

Quanti progetti ha seguito fino ad ora Innovami e quanti sono ancora sul mercato?

Nei sette anni di attività abbiamo





di Simona Mingolla

BUROCRAZIA, “CAPPIO” AL PROCESSO DI SVILUPPO

Parola di Berenice Marisei, responsabile Animazione e Servizi di orientamento imprenditoriale di Bic Lazio

Per la crisi che in questi ultimi anni stritola le piccole e medie imprese, tra le difficoltà economiche dovute al freno dei consumi, l'esposizione al debito, l'impossibilità di accesso al credito bancario e gli effetti di una pressione fiscale asfissiante, l'allora ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, nel maggio dello scorso anno, annunciò, per far tornare a crescere l'economia italiana, una semplice ricetta che guardava al futuro e tutta incentrata sulle startup innovative. Secondo la tesi dell'ex ministro «le aziende che non ce la fanno non devono avere credito perché le grandi crisi finanziarie sono nate anche perché è stato dato credito a chi non doveva averne. Le banche

devono essere vicine soprattutto alle nuove potenziali aziende», le cosiddette startup. Il 18 dicembre 2012, dopo un iter travagliato, il Consiglio dei Ministri approvò la legge 221 la cui sezione IX è dedicata alla definizione di misure per la nascita e lo sviluppo di startup innovative e incubatori certificati. Eco-news ha incontrato Berenice Marisei, responsabile Animazione e Servizi di orientamento imprenditoriale di Bic Lazio per comprendere meglio quali aiuti possono ricevere le imprese startup e come funzionano gli incubatori di impresa.

Come nasce il BicLazio e qual è la sua mission?

Bic Lazio nasce nel 1990 su sollecitazione della Commissione Europea con l'intento di creare uno strumento capace di promuovere lo sviluppo e di aggregare, a livello locale, il mondo della ricerca, dell'impresa, del credito e delle imprese con le istituzioni pubbliche e i sistemi di aiuto. In questo contesto si è inserita la legge regionale 35/90 che istituiva Bic Lazio, una società di partenariato pubblico-privato che nel 2010 è diventata società in house della Regione Lazio. Da oltre vent'anni Bic Lazio sostiene lo sviluppo del territorio laziale attraverso la nascita di nuove imprese e il potenziamento di quelle già esistenti. Grazie alla sua consolidata esperienza e alla presenza capillare in tutta la regione è in grado di ascoltare le richieste del tessuto economico locale fungendo, quindi, da interlocutore dei potenziali imprenditori, delle piccole e medie imprese esistenti e degli enti locali per sostenere lo sviluppo attraverso la creazione di nuove attività operanti nell'artigianato, nel terziario o innovative. Gli obiettivi sono quelli di:

- diffondere la cultura d'impresa, come strumento di crescita economica e sociale del territorio;
- canalizzare, attraverso l'imprenditorialità, tutte le risorse umane e professionali disponibili a cominciare dai soggetti svan-

taggiati (immigrati, disabili), espulsi o a rischio di espulsione (cassaintegrati, soggetti in mobilità) o deboli (giovani, donne) sul mercato del lavoro;

- favorire iniziative imprenditoriali innovative, per lo sviluppo tecnologico dell'intero tessuto produttivo regionale;
- incoraggiare la collaborazione tra imprese (rete/filiere) e territori, per rafforzare la competitività e sostenere la nascita di una middle class d'impresa;
- Promuovere iniziative imprenditoriali legate ai processi di sviluppo locale, valorizzando il patrimonio artistico e culturale e le produzioni tipiche (agroalimentari, dell'artigianato artistico), riqualificando l'offerta turistica.

Bic Lazio ha, su tutto il territorio regionale, una rete di Incubatori dove ospita imprese in fase di startup che accompagna nella delicata fase di crescita.

In particolare, nel vostro caso, quando nascono e cosa sono gli incubatori di impresa?

Il primo incubatore di Bic Lazio nasce a Ferentino nel 1995 (una delle 10 aree regionali interessate da politiche di riconversione industriale), seguito poi da Colferro, Bracciano, Roma, Rieti e, ultimo in ordine di tempo, Viterbo (luglio 2013 - foto a lato). La presenza nell'incubatore consente alle imprese di lavorare in un ambiente dinamico dove poter cogliere le migliori opportunità per crescere, usufruendo dei servizi di formazione, tutoring e supporto gestionale e per lo sviluppo, e dove allo stesso tempo tessere relazioni professionali con le altre realtà aziendali presenti. In altri termini, gli incubatori sono in primis degli spazi fisici destinati all'ospitalità delle startup, ma il valore aggiunto degli incubatori regionali gestiti da Bic Lazio è il fatto di coinvolgere le imprese in una comunità formata da stakeholders istituzionali, partner privati e stranieri e vari altri soggetti imprenditoriali. Ad esempio, proprio quest'anno, abbiamo rafforzato il rapporto di collaborazione con ESA e ASI. Nell'ambito del programma di trasferimento tecnologico di ESA selezioniamo imprenditori con idee innovative per l'utilizzo di tecnologie, applicazioni e servizi spaziali in contesti non spaziali. L'accordo prevede assistenza nell'incubazione del proprio progetto attraverso competenze tecniche, consulenza imprenditoriale e supporto finanziario. Inoltre, elemento di orgoglio è che Bic Lazio sia stata la prima società del centro-sud d'Italia ad aver ricevuto la certificazione di "Incubatore di startup innovative".

Quando si definisce un'impresa "Startup"?

Con il termine "Startup" si indica la fase iniziale di avvio dell'impresa che varia dai 3 ai 5 anni, più 4 anni per il decreto legge di ottobre del 2012 che ha, inoltre, definito un nuovo concetto di startup legato all'innovazione: startup innovative.

A partire dalla loro nascita, quanti sono i giovani che hanno usato l'incubatore di impresa per realizzare il loro progetto imprenditoriale e, di questi, quanti ad oggi sono ancora in attività e a regime?

Sono circa 100 le imprese ospitate presso gli incubatori Bic Lazio. Il tasso di sopravvivenza all'uscita dagli incubatori è del 99%.



In ogni caso le imprese non fuoriescono mai completamente dal circuito di Bic Lazio perché buona parte di esse viene coinvolta in progetti e manifestazioni/eventi di loro interesse. Anche per questo motivo abbiamo attivato il processo di specializzazione degli incubatori su base tematica al fine di ottimizzare servizi, occasioni di incontro e business tra le comunità di imprese.

Parlare di aiuto alle startup, significa non solo fornire assistenza tecnica e consulenza, ma (soprattutto) fondi che in Italia non mancano! Solo nella prima metà del 2013, con un'approssimazione per difetto, si possono computare circa 1,7 miliardi di euro di fondi disponibili (senza contare quelli che fino ad oggi sono stati spesi) a cui si devono aggiungere tutti quei fondi bancari, regionali, provinciali, comunali ecc. che vanno dalle decine di migliaia fino alle decine di milioni di euro dedicati proprio alla nascita di startup innovative. Eppure, nel nostro Paese, l'imprenditoria giovanile fatica a decollare: secondo la vostra esperienza, quali sono i fattori ostativi di ciò?

Innanzitutto, bisogna distinguere tra fondi destinati alla creazione d'impresa e fondi destinati al consolidamento/sviluppo d'impresa. All'interno di questi, poi, vanno ulteriormente distinti i fondi destinati alla piccola, micro, media e grande impresa. E poi l'ulteriore dettaglio di fondi destinati alle startup innovative. È corretto, inoltre, dire che negli ultimi periodi di programmazione nazionale, regionale, ecc.. si fa sempre più ricorso a fondi rotativi e strumenti di agevolazione e accesso al credito e non più di fondo perduto. Si tratta, in pratica, di strumenti che prevedono necessariamente una partecipazione sostanziale da parte dell'imprenditore e il coinvolgimento del sistema del credito e delle verifiche di bancabilità dei soggetti/neo imprenditori/giovani imprenditori. Per venire incontro alle esigenze dei giovani imprenditori o, co-

Qual è l'iter per ottenere quei fondi e quali sono i criteri per cui si decide di finanziare un progetto imprenditoriale piuttosto che un altro?



Bic Lazio eroga gratuitamente dei servizi di accompagnamento alla creazione d'impresa e di approfondimento del progetto imprenditoriale. Un business plan efficace è importante anche per poter accedere a strumenti agevolativi. Bic non esprime un giudizio di merito sulla finanziabilità di progetti, ma sicuramente aiuta l'imprenditore a presentare il proprio progetto nel migliore dei modi possibile per ottenere il finanziamento. Per accedere ai nostri servizi il modo più veloce è consultare il sito internet www.bic Lazio.it o chiamare il numero verde 800 280 320.

Lo scorso settembre, al Forum di Cernobbio, si è parlato di startup con Nicholas Shea di Startup-Chile che ha sintetizzato così la sua ricetta per l'Italia: «Serve rendere il Paese più attrattivo soprattutto riducendo al minimo la burocrazia. Gli incentivi, poi, non guastano, anche se non è necessario che presentino costi altissimi per la spesa pubblica; è sufficiente che siano ben articolati». Concordate con questa riflessione e come, secondo voi, pensate possa essere reso più efficiente il sistema di erogazione degli incentivi ed il correlato controllo del loro utilizzo?

Non si può che concordare con quanto detto da Shea. Il problema della burocrazia è spesso un cappio per ogni processo di sviluppo non solo quello delle startup. Oggi tutte le amministrazioni si stanno attivando per semplificare l'accesso ad atti e autorizzazioni necessarie per aprire/gestire una attività imprenditoriale: sportelli unici, open data e accesso a servizi on line ne sono esempi piuttosto comuni.

Dal punto di vista dei servizi di accompagnamento a chi vuole fare nuova impresa o gestisce una startup, si può sicuramente migliorare il livello di comprensione delle autorizzazioni necessarie (così da evitare di girare a vuoto tra uffici e siti). Per quanto concerne, invece, l'ottimizzazione delle risorse pubbliche, la messa in rete di incentivi, opportunità e servizi erogati da diversi soggetti sicuramente migliora le opportunità di accesso e di monitoraggio sulla spesa dei fondi. ■



Riapre il bando di Speed MI Up! Business Plan, scade il 14 novembre

Speed MI Up è un consorzio senza scopo di lucro promosso da Università Bocconi, Camera di Commercio e Comune di Milano aperto a tutti i neoimprenditori, di qualsiasi nazionalità siano, che abbiano intenzione di realizzare la propria sede strategica a Milano. È l'Officina di imprese e professioni specializzata nello sviluppo di competenze di business e management che dedica la maggior parte delle proprie energie quale acceleratore della crescita di startup innovative e professionisti / freelance under 35.

Troviamo un pacchetto di servizi integrati a elevato valore aggiunto volti a facilitare e velocizzare la realizzazione della idea di business: un intenso programma di formazione e tutoring, servizi ICT, servizi per lo sviluppo e ovviamente spazi di lavoro attrezzati a Milano.

A ogni bando, due l'anno e il prossimo scade il 14 novembre, verranno ammessi in Speed MI Up, 15 soggetti tra imprese, aspiranti imprenditori e freelance/professionisti. Il periodo di permanenza in Speed MI Up è stabilito in due anni solari dall'ingresso.

Le idee di business che sottendono alle nuove imprese dovranno essere:

- innovative in termini di prodotto, di processo produttivo, di vendita o di distribuzione; non è necessario che siano innovative sotto l'aspetto tecnologico. L'importante è che siano fresche e basate su una



INVIA IL TUO BUSINESS PLAN entro il

14

NOVEMBRE



Registrati SUBITO

Per accedere alla formazione online sul Business Plan



concezione innovativa e non ancora presente sul mercato italiano e internazionale;

- solide: l'idea di business deve basarsi su alcuni fondamentali che dovranno essere ampiamente e esaustivamente descritti nel business plan e che ne rendono plausibile un rapido sviluppo;
- potenzialmente internazionali: in un mercato globale come quello attuale è indispensabile che una buona idea di business abbia le potenzialità per un'esposizione internazionale.

Insomma, per chi vuole tentare e lanciarsi non c'è che da provare.

Fabio Rosati

unque, di quelle startup che hanno difficoltà nell'accesso al credito agevolato o ordinario sono stati attivate misure di garanzia (a sostegno delle startup e delle pmi). Complementari ai fondi di garanzia sono quelli di Private Equity, ovvero i business angels o investitori informali, imprenditori e professionisti che investono capitali propri e competenze nei progetti di startup che ritengono più interessanti. Esistono diverse associazioni di business angels o investitori informali. Uno è il Business Angel Network (rete IBAN) e Bic Lazio è BAN Lazio.

Nel vostro caso, da dove arrivano prevalentemente questi fondi e chi li gestisce?

Come su anticipato, Bic Lazio è una società in house della Regione Lazio: è partecipata direttamente dalla Regione. Non ha fondi propri, ma fa parte del gruppo delle società regionali che gestiscono direttamente fondi destinati alla creazione d'impresa, alle startup e alle piccole e medie imprese. Ovviamente Bic Lazio informa e orienta gli utenti sulle opportunità presenti sul territorio indipendentemente dalla "territorialità" dell'intervento (es. Regione, Ministero, Camere di Commercio,...) e di chi li gestisce.



MAP2APP, LA RIVOLUZIONE DIGITALE DELLE GUIDE TURISTICHE

La nostra idea, nata quasi per gioco, che è diventata un'impresa di successo

di Pietro Ferraris

Sono Pietro Ferraris, 35 anni, imprenditore. Diciotto mesi fa, insieme ad altri due soci - Simone Biagiotti e Michele Orsi - ho fondato la mia seconda startup. Si chiama map2app ed è una piattaforma web che consente a chi si occupa di promozione del territorio di crearsi la propria **travel app** per iPhone e Android e distribuirla tramite Apple Store e Google Play. Map2app è un Cms (Content management system) molto semplice da usare, un po' come WordPress: anziché generare un blog, però, genera una guida turistica per mobile, ossia una vera e propria applicazione nativa. Anzi, in realtà sviluppa tre applicazioni: una per iPhone, una per Android e una per dispositivi che supportano HTML5.

L'idea ci è venuta circa due anni fa, perché tutti e tre siamo appassionati di tecnologia e di viaggi. Proprio io, quando viaggio, da bravo viaggiatore 2.0, oltre a infilare una *lonely planet* nello zaino mi scarico anche un'app relativa al posto in cui mi sto recando. La app infatti è comoda, sta sul mio telefono (che pesa meno della *lonely*), mi permette di chiamare ristoranti, alberghi e varie attività in un click, mi consente di visualizzare i luoghi su una mappa dettagliata, spesso ha contenuti multimediali... insomma, a nostro parere è il futuro

delle guide turistiche cartacee. Tuttavia, ci siamo rapidamente resi conto di un grosso problema: molte locations non offrono una app dedicata, soprattutto quelle "off the beaten tracks", e la ragione è semplice: creare una app costa parecchio, sia in termini monetari che in termini di sforzo intellettuale (interfaccia, usabilità, design etc). Inoltre, ci sono diverse piattaforme mobile, diverse risoluzioni, diversi sistemi operativi; insomma, è ancora parecchio complesso fare una app! Ed ecco quindi l'idea: **creare una piattaforma che consenta a chi si occupa di promuovere il territorio di occuparsi unicamente dei contenuti, raggrupparli in categorie** (alberghi, ristoranti, ma anche cose più "esotiche" create ad hoc dall'utente) e - **premendo un bottone** - **creare la propria app e renderla disponibile agli utenti di tutto il mondo in possesso di uno smartphone**. E l'idea è diventata realtà! Oggi map2app è live da circa un anno e abbiamo già pubblicato oltre 300 apps e molte altre sono "under construction". La cosa interessante è che abbassando la barriera di ingresso (ovvero il costo e il tempo necessario) allo sviluppo di guide territoriali si ottengono contenuti estremamente curiosi e interessanti. Così sono nate la guida della New York di Woody Allen, la guida all'Antartide (scritta "in loco" da un giornalista italiano in missione laggiù col National Geographic), la guida ai tesori nascosti dell'Italia (creata dalla Fondazione Telecom Italia), la guida allo street food in Indonesia, e molte altre ancora.



Ma come funziona map2app?

La piattaforma è gratuita, chiunque può accedervi, creare la propria app e testarla sul proprio dispositivo. Quando il creatore è soddisfatto della propria app può pubblicarla ed effettuare il pagamento tramite PayPal per la pubblicazione. Si parte da \$299 per una guida per iPhone con 50 punti di interesse in una sola lingua. Il prezzo di pubblicazione sale all'aumentare del numero di punti di interesse e del numero di lingue supportate, così da poter lavorare sia con i piccoli clienti che con i grandi. Attualmente lavoriamo con enti locali, pubbliche amministrazioni, aziende di promozione locale, tour operators, promotori di eventi... in pratica chiunque abbia interesse a promuovere un determinato territorio o evento. Ho accennato al numero di lingue: ecco, **le lingue sono uno dei punti forti di map2app**. Consentiamo, infatti, ai nostri utenti di creare la loro app in una lingua e poi tradurla in un click in tutte le lingue che desiderano! Al momento offriamo questo servizio sfruttando le API di Google Translate ma a breve introdurremo la possibilità di richiedere traduzioni professionali - sempre in un click (forse due) - e trovarsi i contenuti tradotti nella piattaforma in 24-48h.

Altri punti forti di map2app sono:

- la funzione di import che consente di importare in map2app liste excel di "oggetti" e mappare le colonne dell'excel sui campi supportati da map2app;
- il supporto per audio e video che consente di creare audioguide e "videoguide";
- il supporto a feed RSS;
- la possibilità di aggiornare i propri contenuti anche una volta che la app è stata pubblicata.

Last but not least, una delle cose di cui siamo più orgogliosi - e che come dice sempre il mio socio Simone "Potrebbe essere una startup a se stante" - è la nostra app "map2app mobile". Map2app mobile è una app per iPhone che consente ai nostri clienti di registrare punti di interesse mentre sono in viaggio: è, insomma, un diario di viaggio 2.0 e funziona sia online che offline. Poi quando l'utente ha una connessione "decente" può uplo-

adare i punti di interesse in map2app e trovarsi pronti per essere inseriti nella sua prossima guida turistica. Map2app mobile inoltre funge anche da catalogo di tutte le apps create usando map2app. Insomma, negli ultimi 12 mesi abbiamo lavorato parecchio ed ora iniziamo a raccogliere qualche sudatissimo frutto: sono arrivati diversi premi, dal World Summit Award, categoria "mobile culture & tourism" alla selezione come "best practice" all'interno del progetto europeo Create passando per la vittoria all'Italian Venture Forum a Torino, Working Capital a Roma e "last but not least" siamo entrati a far parte del programma di accelerazione di MindtheBridge che ci ha permesso di trascorrere tre mesi a San Francisco e raccogliere un "seed investment" da parte di angels americani. Le soddisfazioni più importanti comunque sono quelle che ci danno i nostri clienti, quando ci fanno i complimenti per il prodotto o quando le loro apps fanno migliaia di download in pochi giorni e - increduli - ci scrivono per ringraziarci. In realtà devono ringraziare solo se stessi: **le storie sono dentro di loro, noi siamo solo lo strumento che gli consente di renderle fruibili al mondo, in formato 2.0.** ■



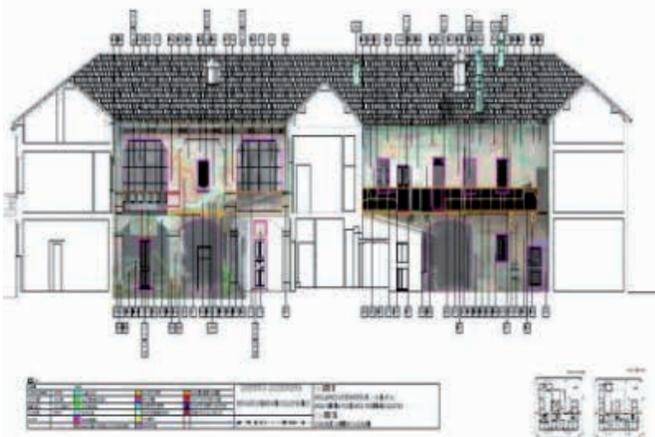


di Elena Bianco*

UNA "CUCCAGNA" DI PROGETTO

La storia di un recupero che rappresenta un ponte culturale tra città e campagna

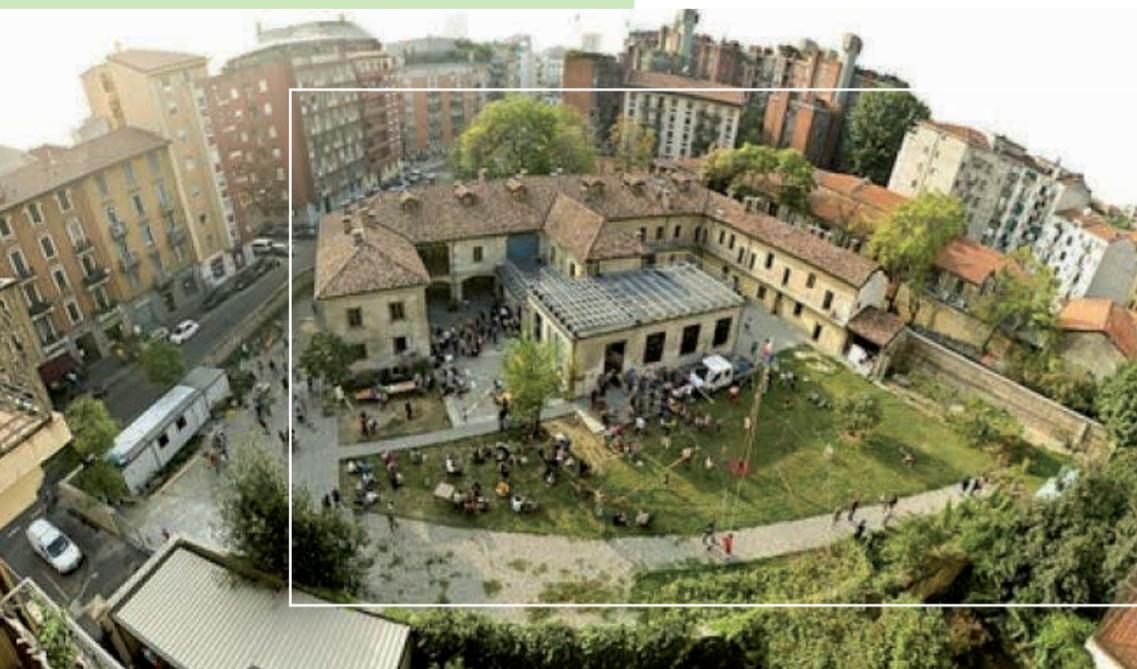
C'era una volta - nel '700 - una cascina in campagna alle porte di Milano. Poi sotto i ponti è passata tantissima acqua (l'occupazione austriaca, il Risorgimento, l'Unità d'Italia, due Guerre Mondiali, ecc.) e quella cascina è sopravvissuta, ma



è stata inglobata - miracolosamente intatta, lei e i suoi 2000 mq di corti e giardino - fra le case, perché ormai Milano le è cresciuta intorno. Oggi dopo tanto abbandono ed incuria è rinata, restituita ai cittadini con una destinazione d'uso pubblica e multifunzionale. Cascina Cuccagna, prima ancora di essere sede di attività, è luogo di incontro e di aggregazione: un laboratorio di cultura e un posto dove la qualità della vita è tema centrale. Questo

sostenibilità e bioarchitettura, e nella primavera del 2011 una prima parte delle attività ha iniziato ad operare, in un work in progress che da allora rende la cascina una fucina di idee. L'alimentazione è un tema centrale come catalizzatore di utenza, e rappresenta un vero e proprio "ponte culturale" fra città e campagna, grazie al principio della "filiera corta" che è alla base delle attività food. È stato realizzato il bar-trattoria, "Un Posto a Milano" gestita dallo chef Nicola Cavallaro, che ritorna all'essenziale e offre una ristorazione semplice e sana, fatta con i prodotti delle cascine intorno a Milano, "sformando" piatti e dolci che possono accompagnare la clientela in tutte le pause della giornata: la colazione, il pranzo, la merenda, l'aperitivo, la cena. I prodotti utilizzati sono stagionali, pane, pasta e dolci sono fatti in casa, verdura e frutta, farine e oli provengono da agricolture biologiche, la maggior parte dei piatti sono vegetariani, molti senza glutine, tutti i prodotti sono rintracciabili, il costo è decisamente abbordabile. Il grande locale è arredato con materiali di recupero, per cui ci si può trovare a fare un inedito happy hour con pezzi di frittata e pane e alici seduti ad un banco scolastico usato. Dall'altra parte della corte ha trovato posto un negozio permanente, la Bottega di Campagna Amica (Coldiretti), dove si trovano prodotti della Filiera Agricola Italiana: frutta e verdura di stagione, la "pasta delle donne", formaggi bio, latte, salumi tradizionali, vini, succhi, tisane, confetture, pane, biscotti e molto altro, anche in distributori self-service (per il riso Carnaroli e Arborio e per molti legumi), per una spesa eco-sostenibile a cui è stata abbinata una fidelity card di sconti. Ogni lunedì pomeriggio, inoltre, nel giardino della Cascina si tiene il Mercato Agricolo della Cascina, dove i piccoli agricoltori e allevatori delle cascine del Parco Agricolo Sud e delle campagne lombarde vendono direttamente al

di ripararsi da solo la bicicletta: la Ciclofficina non solo fornisce strumenti e consulenza a chi porta la propria bicicletta, ma offre corsi di "upcycling" cioè la capacità di riportare in vita le parti meccaniche che sembrano da buttare. L'Orto Condiviso (Community Garden), invece, è un pezzo di terra di 60 mq a erbe aromatiche, verdure di stagione, vite, curato e gestito da un gruppo di volontari di cui tutti possono far parte in base alle proprie capacità e al tempo a disposizione. Dal pratico al teorico, alla Cascina si può frequentare l'Università della Sostenibilità, che informa con approccio scientifico su pratiche economiche di stampo solidale ed etico e forma attraverso esercitazioni collettive e stage. Uno sportello legale fa da supporto, a chi ne faccia richiesta, su problemi giuridici; un tecnico risolve i quesiti di chi deve fare modifiche strutturali e di impianti in casa; un altro è di sostegno psicologico alle famiglie. Annualmente viene stabilito un fitto calendario mensile di incontri, dalla presentazione di libri alle tecniche colturali bio, da temi macroeconomici a quelli ambientali. Anche i corsi sono molti: self publishing, serigrafia, cucina naturale, e dalla mente allo spirito, T'ai Chi Ch'uan e yoga. Recentemente in occasione del suo "compleanno" la Cascina Cuccagna ha un progetto di compostaggio automatico per tutta la comunità, supportato dalle Fondazioni Cariplo e Banca del Monte di Lombardia. Ogni 100 chili di frazione umida, si produrranno 40 chili di compost che sarà utilizzato come fertilizzante dell'orto e verrà distribuito a chi ne farà richiesta. Da adesso al futuro prossimo, Cascina Cuccagna è un modello di valorizzazione storico-ambientale applicabile ad altre delle 58 cascine



l'intento del Consorzio Cantiere Cuccagna, formato da dieci cooperative, che ha gestito il Progetto Cuccagna, in concessione ventennale da parte del Comune di Milano. In tre anni è stato attuato il recupero della struttura, secondo principi di

pubblico e - cosa fondamentale -raccontano, a chi di campagna non sa nulla, il loro mestiere e i loro prodotti. È un momento di socialità fantastica, in cui due mondi si trovano nel piacere della partecipazione. L'assenza di intermediari garantisce il giusto prezzo, la freschezza e la stagionalità. Intorno a questo nucleo fondamentale hanno incominciato a crescere iniziative con l'intento di creare socialità, scambio, offrire servizi, informazioni e saperi. A partire da quelli pratici e ormai perduti, come l'arte

comunali del milanese, che sono oggetto del progetto "Cascine Expo 2015", oggi associazione. Il progetto, di cui Cascina Cuccagna potrebbe diventare anche sede operativa del comitato promotore, mira alla loro riqualificazione e adattamento a luogo polifunzionale destinato all'agricoltura, l'alimentazione, il vivere il territorio. ■

*Food & Travel journalist





di Marco Restelli*

SINGAPORE, GREEN CITY DEL FUTURO

Gardens by the Bay, capolavoro orientale della bio-architettura

Quattordici milioni e mezzo di turisti in un anno (2012, ultimo dato disponibile) sono un ottimo risultato per una piccolissima città-Stato come Singapore, soprattutto considerando che dieci anni fa, nel 2003, i turisti erano meno della metà. Ma la cifra diventa ancora più alta e supera i 50 milioni di presenze nel 2013, se si considera il totale delle persone transitate in un anno dall'aeroporto nazionale, il modernissimo Changi, premiato pochi mesi fa come Migliore Aeroporto del Mondo agli Skytrax di Ginevra. Un dato impressionante considerando che questa minuscola nazione a sud della Malesia consiste solo in un'isola dove sorge la città, più una sessantina di isolotti molti dei quali disabitati. Anche tenendo presente solo il dato dei "veri turisti" (escludendo cioè viaggi d'affari e simili) la performance di Singapo-

cambiata in senso green che potete tranquillamente prendere tutte le guide cartacee in vendita nelle librerie italiane e buttarle nel cestino: nessuna guida italiana, infatti, è abbastanza aggiornata da dare conto dei nuovi progetti che hanno trasformato Singapore nella più innovativa città-giardino dell'Asia. Il punto è proprio questo: non si tratta di fare qualche parco in più in una città. Quello che Singapore sta sperimentando oggi è lo spettacolare aggiornamento di un'idea tanto semplice quanto efficace: passare da "giardini in città" a "città-giardino", con una qualità tale da attirare folle di visitatori.

La più imponente di queste opere di ecologia urbana si chiama Gardens by the Bay ed è stata inaugurata nel giugno 2012: costata 400 milioni di euro ha però già fruttato, in poco più di un anno, vari milioni di visitatori, e il flusso dei turisti è in continuo aumento. Si tratta di un parco vasto un centinaio di ettari, dove la natura si sposa alle tecnologie green più raffinate e futuribili; si trova sulla baia di fronte all'Oceano Indiano, da cui il nome Gardens by the Bay. Al centro dei Gardens sveltano dei veri e propri capolavori di bio-architettura: i Super-trees - come li chiamano a Singapore - cioè super-alberi in parte artificiali e in parte naturali, alti da 25 a 50 metri, a forma di pino marittimo o, se preferite, di fungo.

Questi 18 super-alberi hanno una struttura portante di acciaio e cemento, con tronco e chioma artificiali ricoperti da 160.000 piante e fiori di 200 specie tropicali diverse, orchidee comprese, in un tripudio di verdi, rossi, gialli e aranci. Un sorprendente mix di natura e scienza. Dunque di cosa si tratta? Di 18 giardini verticali, alti come palazzi. Sicuramente i più straordinari giardini verticali mai realizzati sul pianeta. Nutriti da tutte le tecnologie eco-sostenibili a disposizione: pannelli solari, acque filtrate e riciclate, eccetera. I visitatori salgono in ascensore in uno dei super-alberi e dalla cima possono ammirare il panorama dei Gardens sulla baia e poi scendere, oppure fare una spettacolare passeggiata su una passerella aerea lunga 130 metri che, a 22 metri di altezza, collega un super-albero ad un altro. All'interno dei Gardens by the Bay si trovano anche altri

capolavori di bio-architettura: i due Domes, mega-serre di vetro, alte come colline, che sono state premiate nel 2012 al World Architecture Festival come World Building of the Year. Nel Flower Dome si passeggia in un arcobaleno di fiori del pianeta: 217.000 piante provenienti da tutti i continenti; il secondo Dome invece, Cloud Forest, contiene una "piccola" foresta pluviale - piante carnivore comprese - che i visitatori



re è dunque sorprendente, e in crescita di anno in anno. Quali i motivi di questo successo? Questa ex colonia britannica ha varie ragioni di fascino che derivano dalla sua storia: la sua atmosfera multietnica anzitutto, poiché la popolazione è composta da cinesi, malesi, indiani ed europei, ogni comunità con quartieri e mercati tipici; la grande offerta di shopping dei suoi lussuosi mall; la tranquillità, pulizia e sicurezza delle strade; i suoi ottimi ristoranti che propongono cucine di tutto il mondo...Ma questi elementi, da soli, non sarebbero sufficienti a spiegare il recente boom turistico.

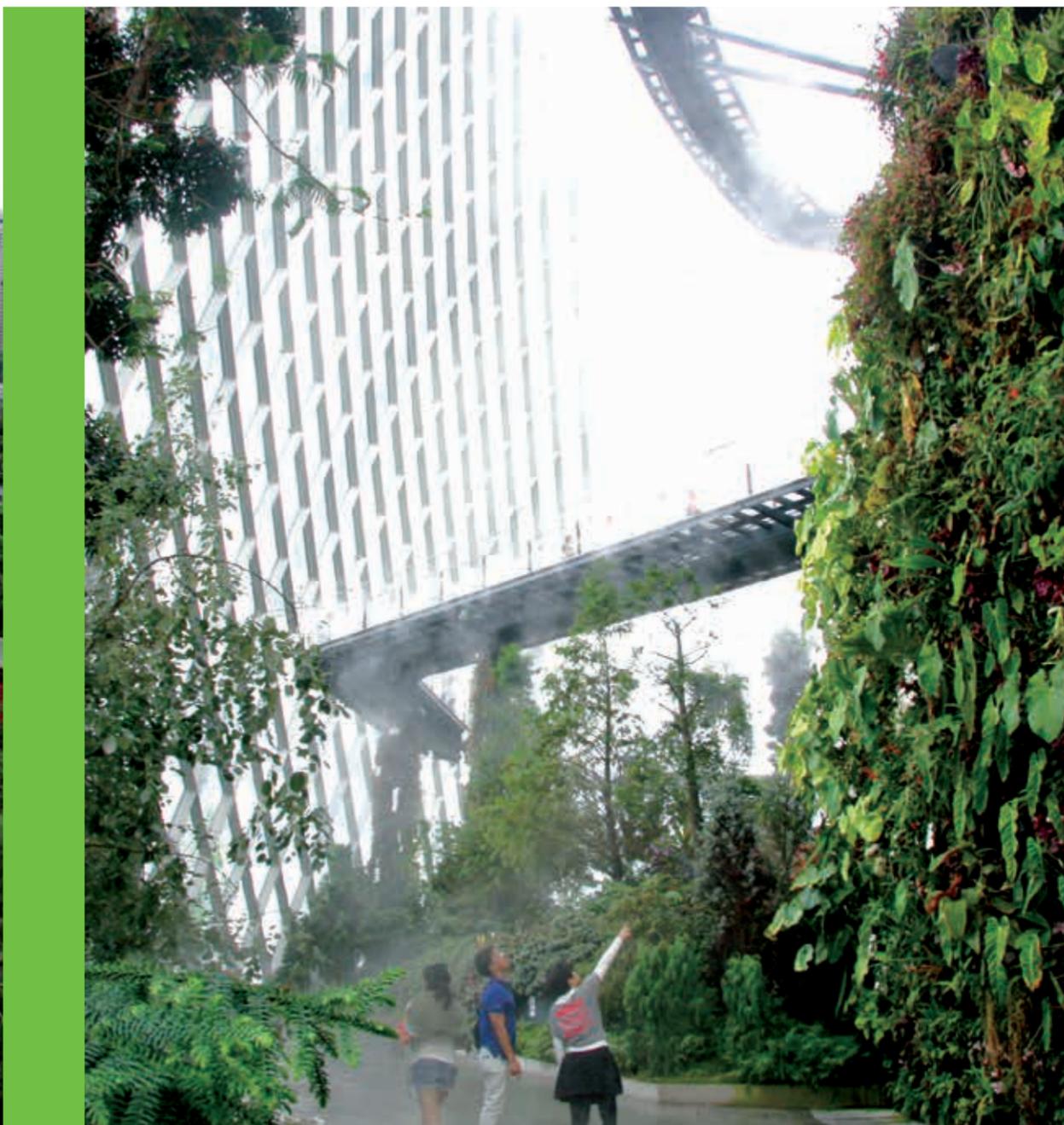
La vera ragione del successo sta in una parola: green. Una parola che in questi ultimissimi anni a Singapore è stata declinata in modo avveniristico, con la realizzazione di opere di ecologia urbana che non hanno uguali in nessun'altra parte del mondo. Singapore negli ultimi tre anni è talmente



Gli amanti dell'eco-turismo ne stanno facendo una meta da comunicare fra amici con il passaparola

spalle dei Gardens sorgono infatti i tre grattacieli del Marina Bay Sands (in parte hotel, in parte mall) uniti al 57° piano da una lunghissima terrazza a forma di nave: la terrazza è occupata in gran parte da una magnifica piscina a sfioro, dalla quale i fortunati bagnanti possono ammirare le luci della città mentre nuotano a 200 metri di altezza. Singapore si diverte a sorprendere, si trasforma, e ovunque si fa più green: tutti i complessi edilizi in costruzione prevedono giardini pensili anche di grandi dimensioni, tetti e terrazze si riempiono di verde ovunque. E tutto ciò si aggiunge ai parchi cittadini già

Riserva naturale dove nemmeno le biciclette sono ammesse: si può entrare a piedi nel verde per poi inoltrarsi...in mare. Parte della Riserva infatti è circondata da lunghe passerelle sul mare, a pochi metri dall'isola: consentono ai visitatori di ammirare la foresta tropicale senza disturbare gli animali che ci vivono, e attraversano anche una zona di mangrovie che crescono su un basso fondale marino. Poi si rientra sull'isola, si riprendono le bici e si pedala in altre aree di questo affascinante lembo di giungla, a 20 minuti da una metropoli. Valorizzando le sue risorse naturali, creando ex novo ope-



possono esplorare salendo su una collina, passando accanto a una cascata e osservando il tutto dall'alto di passerelle aeree. Naturalmente anche nei Domes si utilizzano tecnologie green: ad esempio, per mantenere la giusta temperatura evitando surriscaldamenti interni alle mega-serre si usano refrigeratori la cui energia viene prodotta da fornaci di biomassa, cioè di compostaggio derivante dalle piante stesse dei Gardens.

Oltre ai super-alberi, ai due Domes e a una serie di giardini, nei Gardens by the Bay sono previsti alcuni laghi, perché i Gardens sono un work in progress destinato ad ampliarsi. Fra i nuovi progetti in corso d'opera ci sono quattro orti-giardino, ciascuno con le piante tipiche degli ambienti di origine delle quattro comunità che formano la popolazione di Singapore: dunque un orto-giardino cinese, uno britannico, uno malese e uno indiano. Perché nessuna comunità, a Singapore, deve sentirsi esclusa o inferiore alle altre, nemmeno nelle piccole cose (un principio su cui vale la pena di riflettere...).

L'indubbia spettacolarità dei Gardens by the Bay è accresciuta da un altro dei nuovi simboli urbanistici di Singapore: alle

esistenti, alcuni dei quali ormai storici, come i famosi Botanical Gardens estesi su 52 ettari: qui, nel 1928, venne aperto un Orchid Garden meta di "pellegrinaggio" degli amanti dei fiori provenienti da tutto il mondo: vi si possono ammirare infatti oltre duemila specie di orchidee, il che ne fa la più grande esposizione di orchidee del pianeta.

Ma accanto ai parchi realizzati dall'uomo Singapore conta anche sulla natura endemica, in luoghi tanto ignoti (per ora) al turismo di massa quanto affascinanti: le circa 60 isolette che si trovano nell'oceano davanti all'isola principale. Una di queste isolette da scoprire è Pulau Ubin, raggiungibile con appena 20 minuti di traghetto. Si tratta di un paradiso sia per i naturalisti sia per i ciclisti: l'intera isola è coperta da una foresta tropicale attraversata soltanto da piste ciclabili. Gli amanti dell'eco-turismo ne stanno facendo una meta da comunicare fra amici con il passaparola: si scende dal traghetto, ci si dirige subito nell'unico, piccolo villaggio dell'isola, si affitta una bici e si pedala fra splendidi laghetti coperti di fiori di loto, foreste di mangrovie e una natura incontaminata. La parte orientale dell'isola di Pulau Ubin è occupata da una

re gigantesche come i Gardens by the Bay, e arricchendosi ovunque di giardini pensili, Singapore si propone così come un nuovo modello di città: da semplice meta di business e di shopping, com'era un tempo, a Green City del futuro. ■

**Giornalista orientalista*



QUANTO SONO STARTUP-FRIENDLY L'UE E LE CAPITALI EUROPEE?

Finanziare le nuove imprese? Sì, ma solo se innovative, tecnologiche e green



di Laura Di Rubbo*



“Il Commissario Europeo per l'Agenda Digitale, Neelie Kroes, ha annunciato il lancio del Manifesto per le startup”

re dalle secche della crisi economica, offrendo agli startupper nuovi servizi. Lo slogan per attirare nuove aziende innovatrici sembra essere questo: non preoccupatevi di trovare la vostra sede o un rappresentante legale, concentratevi sullo “starting and growing” (partire e crescere), al resto pensiamo noi. La municipalità di Dublino, insieme alla Camera di Commercio, diventano di fatto venture capitalists, business angels che a parte prestare i soldi offrono alle startup tutto quello che in altri paesi potrebbero solo immaginare.

Berlino

Secondo il Ministero dell'Economia tedesco, ogni giorno vengono fondate cinque nuove startup, la maggior parte delle quali da parte di cittadini non tedeschi. Le ragioni del successo sono da ricer-

carsi in un mix di mancanza di burocrazia e bassa tassazione. La procedura di creazione di una nuova società è semplice e ben definita. Gli investitori stranieri hanno la possibilità di scegliere tra una varietà di forme giuridiche societarie per avviare il proprio business in Germania. Dal 2008 esiste, ad esempio, la possibilità di creare una società a responsabilità limitata con un capitale minimo di un euro, senza particolari barriere legislative

Cosa differenzia le startup dalle classiche nuove aziende? Un ragazzo che decide di avviare un'attività commerciale, come un pizzeria, può essere considerato uno startupper? Benchè nel linguaggio economico il termine startup descriva un preciso momento della vita di qualsiasi azienda, in cui l'imprenditore passa dalla definizione della sua idea alla ricerca di una base finanziaria per avviarla, è ormai convenzione comune identificare con il termine startup solo quelle aziende che riescono a portare con successo sul mercato qualcosa che non è mai stato fatto prima, soprattutto nel campo del web, della tecnologia e dei servizi digitali. La caratteristica distintiva di ogni startup è dunque l'innovazione, ma anche l'incertezza del risultato. In termini finanziari, startup è quindi una parola che porta con sé un fattore di rischio maggiore rispetto ad una classica pizzeria. E il discorso diventa ancora più complesso se si parla di startup “green”. In un trend sicuramente positivo per la creazione di impresa (oggi qualcuno direbbe che le startup sono addirittura di moda), come si muovono gli innovatori “green” e perché non è emerso finora un filone consistente di startup green? La prima difficoltà che si trovano ad affrontare le aziende innovatrici sostenibili è nella ricerca dei fondi. La sfida è quella di dover dimostrare di apportare innovazione al pari delle startup normali, di farlo allo stesso “costo” ed essere allo stesso tempo sostenibili. Il secondo problema è la necessità di grossi investimenti (e spesso di tempi lunghi e scalabilità incerta) per la ricerca e sviluppo. Il risultato è, da una parte, la proliferazione di un tipo di green startup, quella che coniuga ambiente e soluzioni smart a basso costo, proprie dell'informatica (app per il risparmio energetico o il car pooling, ad esempio); dall'altra, proprio per la natura “ibrida” di queste startup, il risultato è che il sostegno pubblico alle startup premia la componente green ma non ne fa un cavallo di battaglia.

Il sostegno europeo alle startup

Sostenibile sì, ma solo se combinato al digitale o alla tecnologia. In questa direzione sembra incamminata anche la Commissione Europea: “L'economia digitale è il futuro. Il futuro della nostra società e il futuro dell'economia d'impresa”. Con queste parole, pochi giorni fa, il Commissario Europeo per l'Agenda Digitale, Neelie Kroes (nella foto), ha annunciato il lancio del Manifesto per le startup, una piattaforma che permetterà di sostenere le nuove imprese innovative, gestendo il sostanzioso finanziamento predisposto dalla Commissione Europea al progetto. Ben 100 milioni di euro sono stati predisposti per sovvenzionare circa 1.000 startup e altre imprese altamente innovative per lo sviluppo di app e altri servizi digitali in settori quali i trasporti, la salute, la produzione intelligente, l'energia e i media. I fondi verranno erogati attraverso 20 consorzi - appartenenti all'ecosistema Internet - tra cui: acceleratori d'impresa, piattaforme di crowdfunding, società di capitale di rischio, spazi di co-working, organismi di finanziamento regionali, associazioni di PMI e imprese tecnologiche. Benchè nelle classifiche sui migliori luoghi dove creare una startup resti saldamente in prima posizione la California, l'Europa e in particolare importanti piazze, come Londra e Parigi, sono considerate ormai da tempo le migliori città europee dove avviare la propria startup, grazie alla presenza di finanziatori (venture capitalists o business angels), politiche fiscali agevolate ed un livello di istruzione elevato. Altre città del Vecchio Continente, però, si stanno ritagliando posizioni sempre più importanti, merito anche di politiche statali di grande respiro. Parliamo in particolar modo di Dublino e di Berlino.

Dublino

Tassazione agevolata, forme societarie semplificate, buon livello di preparazione dei giovani e la lingua inglese sono invece le caratteristiche che stanno trasformando Dublino nella città europea capace di attirare il maggior numero di startup provenienti dal nuovo continente. Colossi del web come Facebook e Google hanno basato il loro quartier generale nella capitale irlandese e 3 degli 8 migliori acceleratori di impresa europei hanno sede proprio a Dublino. Un'opportunità che i vertici della capitale irlandese sfrutteranno a pieno per usci-



DOV'È L'ITALIA delle startup

Siamo in fondo alle classifiche europee per investimenti in aziende innovative. Eppure qualcosa si muove. Anzi molto. E questo può essere l'anno della svolta





— powered by the Kauffman Foundation —

Startup Weekend DUBLIN

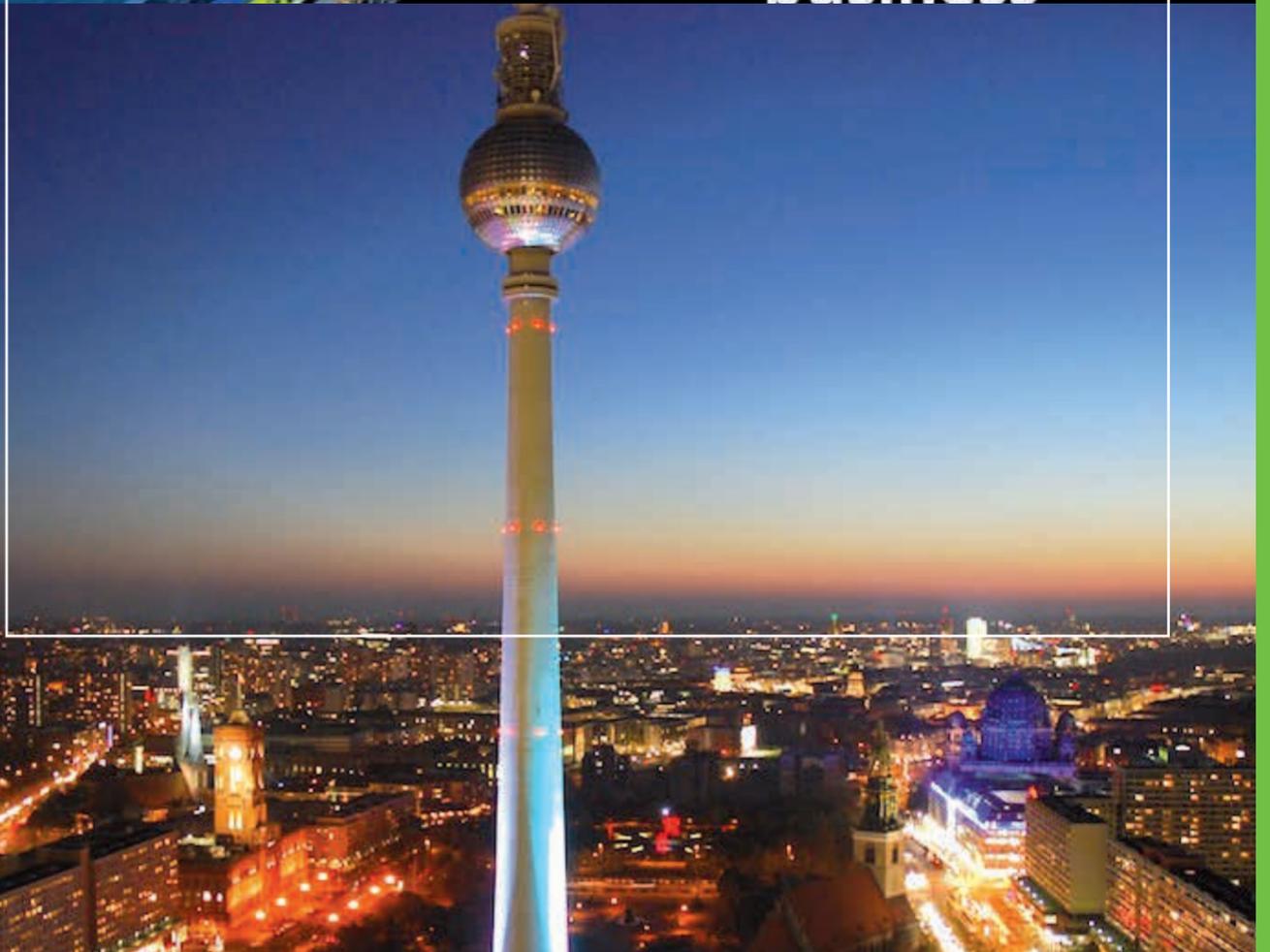


**Dublin, the best city in
the world to start a
business**

o ostacoli burocratici. Il vero punto di forza della Germania non è solo la competitività della sua tassazione, inferiore al 30% e in alcuni lander addirittura sotto il 23%. Specifici interventi pro-startup sono previsti sotto forma di finanziamenti pubblici diretti come, ad esempio, l'Exist Business Startup Grant, a supporto della preparazione dei progetti delle startup innovative presso università e istituti di ricerca che si propongono di aiutare ricercatori, laureati e studenti universitari a sviluppare le proprie idee di prodotti e servizi innovativi. Il contributo prevede la copertura delle spese di soggiorno, le attrezzature e il coaching, mentre l'istituto ospitante mette a disposizione le proprie infrastrutture e fornisce la necessaria assistenza tecnica. Un'altra iniziativa per favorire la nascita delle startup è l'Erp Startup Fund, attraverso il quale la banca tedesca KfW Mittelstandsbank, con il supporto del Ministero Federale Tedesco dell'Economia e della Tecnologia (BMWi), partecipa fino al 50% dell'investimento in piccole aziende innovative nate da non più di 10 anni e in grado di sviluppare nuovi prodotti, processi e servizi (o migliorare sensibilmente quelli già esistenti). Infine, una menzione particolare merita la "BioRegio Initiative", finanziata dal Ministero Federale dell'Istruzione e della Ricerca (BMBF) fin dal 1995, per rafforzare l'uso delle biotecnologie in Germania e i risultati della ricerca biotecnologica. Oggi, grazie a questa iniziativa, le giovani aziende sul territorio tedesco specializzate in biotecnologie sono circa 500, di cui ben 220 lavorano nel campo biomedico. La scena tedesca è interessante anche per l'attenzione rivolta alle startup sostenibili. Il Governo Federale si è imposto di ridurre le emissioni di gas serra entro il 2050 dall'80 al 95% in meno rispetto ai livelli del 1990. Un obiettivo che non si può raggiungere tramite i vecchi canoni ma che necessita di nuovi parametri di innovazione. Le iniziative in questo senso arrivano da diverse istituzioni, in particolare le università. Una delle più interessanti riguarda l'iniziativa "StartUp4Clima" avviata dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con il Borderstep Institute for Innovation and Sustainability di Berlino, che punta alla creazione di nuove startup in grado di traghettare la Germania verso un'economia "low carbon". Vista la mancanza sistematica di documentazione delle attività delle startup in ambito di green eco-



#startupmanifesto



nomia, l'iniziativa StartUp4Clima si propone anche di utilizzare un innovativo e sistematico approccio, sviluppando e testando nuovi metodi per la realizzazione dei business plan, implementando misure per la formazione e creando un network focalizzato sulle startup green più efficienti.

Recentemente un nuovo incubatore, riservato esclusivamente all'innovazione in campo di cambiamento climatico è stato inaugurato proprio a Berlino: il campus di 280 mq ospita una varietà di società che operano nel campo dell'energia pulita e della sostenibilità. Forse vale la pena affrettarsi! ■

**Corrispondente da Bruxelles*



I GIOVANI E L'IMPRESA INNOVATIVA ECCO COME FARE

Tutte le normative e le agevolazioni per avviare la propria idea di successo

di Maria Giuseppina Drago*



Letteralmente con il termine startup si indica il periodo di avviamento di un'impresa; oggi, inoltre, lo stesso viene associato al concetto di innovazione, prevalentemente tecnologica, nonché al settore degli investimenti nel ramo della ricerca e dello sviluppo. In Italia le startup innovative sono state introdotte dal D.L. n. 179/2012 (c.d. Decreto-sviluppo bis), convertito con modificazioni dalla L. 17 dicembre 2012, n. 221, e successivamente modificate dal D.L. n. 76/2013, convertito dalla L. 9 agosto 2013, n° 99. La normativa mira, ai sensi dell'art. 25 del D.L. 179/12, a favorire la crescita sostenibile, lo sviluppo tecnologico, la nuova imprenditorialità e l'occupazione, in particolare di quella giovanile. Si è, dunque, voluto rendere l'Italia un paese attraente per la creazione e lo sviluppo di imprese innovati-

ve, e quindi meta di capitali e talenti stranieri, grazie all'utilizzo di uno strumento quale è lo startup, già in uso nelle moderne economie per la diffusione di innovazioni tecnologiche all'interno del sistema economico. Nel caso in cui un'impresa voglia usufruire della qualifica "startup innovativa", è necessario che la stessa sia in possesso dei seguenti requisiti, formali e sostanziali:

- 1) deve, anzitutto, assumere la forma di società di capitali o di società cooperativa di diritto italiano ovvero di società europea residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917;
- 2) deve svolgere attività d'impresa da non più di 48 mesi dalla data di presentazione della domanda;
- 3) a partire dal secondo anno di attività della startup, il totale del valore della produzione annua risultante dall'ultimo bilancio, non deve essere superiore a 5 milioni di euro;
- 4) non deve distribuire, e non deve aver distribuito, utili;
- 5) non è stata costituita da una fusione, da una scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda;
- 6) ha, quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- 7) le spese in ricerca e sviluppo devono essere uguali o superiori al 15 per cento (così come modificato dall'art. 9 co. 16 del D.L. n. 76/13, in quanto inizialmente era pari al 20%) del maggiore valore

fra costo e valore totale della produzione della startup innovativa;
8) deve impiegare come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in percentuale uguale o superiore ad 1/3 della propria forza lavoro, personale in possesso del titolo di dottorato di ricerca o

zione extra-scolastica, servizi strumentali alle imprese sociali. Data la loro particolare vocazione, ovvero quella di rispondere ad esigenze non solo di mercato ma soprattutto della società, questo modello di startup, appare essere poco attraente per gli investitori stranieri,



che sta svolgendo un dottorato, od in possesso di laurea ma che abbia svolto attività di ricerca certificata;

- 9) deve essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno un brevetto relativo ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa.

Alle startup innovative vengono inoltre riservate agevolazioni fiscali, esenzioni per la costituzione ed iscrizione al Registro delle Imprese (niente imposta di bollo né pagamento del diritto annuale dovuto alle camere di commercio). Accanto alle startup innovative, si collocano anche le startup innovative a vocazione sociale, che si distinguono dalle altre in quanto, fermi restando gli stessi requisiti, operano in via esclusiva nei settori di utilità sociale così come indicati dall'art. 2 comma 1 del D.Lgs. 155/2006; ovvero, assistenza sociale, assistenza sanitaria, assistenza socio-sanitaria, educazione, istruzione e formazione, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, valorizzazione del patrimonio culturale, turismo sociale, formazione universitaria e post-universitaria, ricerca ed erogazione di servizi culturali, forma-

zioni quali possono contare su di un tasso di ritorno sull'investimento molto più basso rispetto a quello che sicuramente otterrebbero investendo su di una startup innovativa. Tuttavia anche in questo caso il legislatore è intervenuto cercando di rendere appetibile anche questo modello di impresa, attraverso la previsione di specifiche norme volte ad agevolare questo strumento di impresa, quali ad esempio un'agevolazione fiscale, prevista per il biennio 2013-2015, differenziata in base alla circostanza che l'investimento venga effettuato da una persona fisica oppure da una società. Per le persone fisiche, l'agevolazione sarà pari al 25% dell'Irpef delle somme investite nel capitale della startup medesima. Per le società o meglio per le realtà soggette a tassazione Ires, invece, la deduzione sarà pari al 27% della somma investita per anno.

Infine si evidenzia che anche quest'ultime startup innovative, come anche tutte le altre, possono ai sensi dell'art. 30 del citato DL 179/2012 raccogliere capitali di rischio per mezzo di portali on line (c.d. "crowdfunding"). ■

*Avvocato ambientalista





Il Circuito per lo sviluppo della Smart City



PISA - evento concluso
4-5 luglio 2013



BARI
2-3 dicembre 2013



GENOVA
marzo 2014



segreteria@greencityenergy.it
www.greencityenergy.it



Organizzato da



ECOMONDO

the platform for green solutions

17^a Fiera Internazionale
del Recupero di Materia ed Energia
e dello Sviluppo Sostenibile

06.09 NOVEMBRE 2013
RIMINI - ITALY

www.ecomondo.com

Registrati al prezzo ridotto di 8 euro
su www.ecomondo.com/ticket,
eviterai la fila alle casse e potrai
usufruire di uno **SCONTO**
sull'acquisto catalogo del **30%**.



REFORMAT
IN GREEN

In contemporanea con



key energy key Wind



Organizzato da



Con il patrocinio di



Ministero dello Sviluppo Economico

Regione Emilia Romagna